LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
MARZO 1985



Anno 72 - Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70

Cari Associati,

dopo il periodo invernale, che quest'anno è stato particolarmente freddo, ogni anno col mese di Marzo ritorna la primavera. La natura si risveglia a nuova vita, si manifesta nel verde dei campi e risplende nel colore dei fiori.

Alla vita della natura che si rinnova a primavera, corrisponde la vita nuova dello spirito, simboleggiata dalla Pasqua, che ci ricorda la redenzione operata da Cristo e la nostra purificazione e resurrezione a vita nuova col divino Risorto.

Ma il mese di Marzo, soprattutto per coloro che Gli sono devoti, è il mese di San Giuseppe: il tempo consacrato al ricordo e alle devozioni in Suo onore.

Da qualche anno il 19 Marzo non è più festa di precetto. Questo, tuttavia, non deve diminuire la nostra devozione verso di Lui; la deve, anzi, rendere più autentica e sentita. Questa devozione a S. Giuseppe, infatti, si appoggia non tanto sulle manifestazioni esterne, quali possono essere le processioni, i canti, le luminarie ecc. (che pure hanno un loro motivo di richiamo per i più distratti), ma si fonda sulla conoscenza della dignità e santità eccezionali di cui Dio ha arricchito il nostro Santo, e sulla fede nel suo grandissimo potere di intercessione presso Dio.

La santità di S. Giuseppe è fuori discussione (checché voglia insinuare un certo romanzo all'italiana uscito recentemente e che tenta di gettare fango sulla figura intemerata del padre verginale di Gesù e sposo purissimo di Maria Vergine. La figura del nostro Santo è sempre intatta e il fango, caso mai, ricade su coloro che tentano di svilire la santità di S. Giuseppe).

Una santità eccezionale, che ci deve non soltanto esaltare nell'ammirazione di tanta grandezza, ma ci deve spingere all'imitazione delle sue virtù. È questo, infatti, il fine principale della venerazione verso i Santi: se essi sono stati casti, caritatevoli, mortificati, obbedienti, sacrificati in una vita tutta consacrata a Dio e al prossimo più povero e sofferente, anche noi, per essere veri loro devoti, li dobbiamo seguire sulla via di queste virtù. Altrimenti non è vera devozione.

Alla santità San Giuseppe aggiunge un potere eccezionale di intercessione presso il Cuore di Cristo. Anche di questo siamo profondamente convinti. Quante grazie Egli ottiene a coloro che a Lui si rivolgono per soccorso. È un Santo che lavora nel silenzio, ma la sua intercessione è assidua, costante, efficace. È il caso di richiamare qui la raccomandazione di S. Teresa d'Avila: "Chi non crede ne faccia la prova, e si convincerà".

Mese di Marzo, mese dedicato a San Giuseppe. Siamogli devoti. Rivolgiamoci a Lui perché ci sia aiuto, sostegno e guida. Ed Egli insensibilmente, ma infallibilmente ci solleverà sulle sue possenti braccia di robusto operaio e ci porterà a Gesù, a Dio. Che è il fine ultimo della nostra vita.

Il Direttore

A tutti coloro che portano il nome di
Giuseppe
la Pia Unione porge i più fervidi
Auguri di Buon Onomastico!

La Santa Crociata



IN ONORE DI S. GIUSEPPE

Periodico della «Pia Unione del Transito di San Giuseppe» per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: **D. Ezio Cova S. C.**

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma - Tel. (06) 35.31.98.

Impaginazione: Mario Moscatello

SOMMARIO

N. 3 - MARZO 1985

3 Il dolore: "materia prima" nel mistero della salvezza
Raffaele Capomasi

7 Dal centro nazionale della Pia Unione di Buenos Aires

8 Terra Santa: un ricordo sempre vivo
Osvaldo Saginario

11 Pensieri su San Giuseppe: la virtù della Religione

13 San Giuseppe modello e protettore dei "Fratelli Discepoli"
Moscatello - Rizzo

16 San Giuseppe tra cielo e mare, *A. M. Bocchini*

20 I grandi devoti di S. Giuseppe: San Paolo della Croce, *A. M. Bocchini*

22 Michelangelo e Raffaello lo hanno visto così
Giulio Ielardi

26 Le pagine della riconoscenza

28 Credere in Dio
Rinaldo Pan

30 La pagina dei Lettori

31 Nella Famiglia di San Giuseppe

IN COPERTINA: **San Giuseppe** (tempera di Carlo Parisi).

Abbonamenti: Ordinario L. 8.000; una copia L. 700; estero L. 15.000. Mensile - Spedizione in abb. post. gr. III - 70% - Anno 72°. Imprimatur. Aut. Tribunale di Roma n. 5654 del 14/2/1957. CCP n. **413005.** Stampato nello stabilimento rotocalcografico di «Famiglia Cristiana» Alba (Cn).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

La "Giornata del malato": una tappa del tempo quaresimale



IL DOLORE "MATERIA PRIMA" NEL MISTERO DELLA SALVEZZA

I malati sono spesso tra i più emarginati anche nelle società di maggior benessere. Allora non avendo conforto, aiuto dall'esterno, si rifugiano nella loro malattia con disperazione. Proprio per squarciare questa parete di egoismo, dobbiamo avvicinarci al letto della sofferenza – che è un altare – nell'umile ruolo del samaritano e aiutare a vivere il dolore. Questa "Giornata" è l'occasione per avviare iniziative di altruismo cristiano.

IL mese di marzo – tutto dedicato alla celebrazione liturgica della Quaresima con la pausa gioiosa della festività, di San Giuseppe – registra all'inizio una "Giornata" particolare che ben si inquadra nel clima di attesa della Pasqua: la "Giornata del malato". Questa celebrazione – che offre lo spunto alla meditazione – ci introduce al discorso sulla sofferenza, quella sofferenza che entra nella vita di ogni uomo.

Malattia vuol dire dolore; e quando non è sostenuta dalla speranza vuol dire anche disperazione. L'uomo senza speranza è come un povero pellegrino che si è smarrito nel deserto, che cammina senza bussola, disorientato: tutto è nebbia, freddo e tristezza attorno a lui. La disperazione è l'estremo limite del dolore umano, è l'ultima delle catastrofi: al di là della disperazione non c'è che la morte e il passo tra la disperazione e la morte è breve. Ma ad attutire questa realtà, c'è la confortante frase di Gesù: "Beati quelli che soffrono". Il significato di queste parole – perdonami, caro lettore, se propongo una interpretazione nota a ogni cristiano – è che la Passione di Cristo (e la Quaresima ce lo ricorda con maggior intensità) deve avere un complemento nella passione di ciascuno di noi. Sarà una piccola porzione ma anche noi avremo qualche cosa da offrire per la redenzione del mondo se abbiamo imparato l'arte di soffrire che è esclusiva della scuola del Signore: cioè saper soffrire per la redenzione, per il bene, per la restaurazione dell'ordine divino, per riportare la vita dove è la morte.

Quando la sofferenza è compresa dall'uomo

Abbiamo detto che la malattia porta spesso alla disperazione. La sperimentiamo negli altri e anche in noi stessi. Analizzando i momenti della malattia, vissuti nel tormento, domandiamoci: siamo capaci di capire la sofferenza? La risposta è spesso di ribellione. È un atteggiamento estremamente umano che, pur-

IL DOLORE

troppo, esclude il conforto della fede. Ma quando l'uomo è capace di capire il suo soffrire, di accettarlo come segno del volere di Dio, appare come creatura che mostra in trasparenza le stratificazioni misteriose dell'opera divina in una creatura prescelta per diventare vera figlia della Chiesa, che è "madre dei crocifissi". In queste anime elette si rinnova, in tutta chiarezza, il paradosso cristiano del dolore – realtà terribile – il quale sa trasfigurarsi nella croce, adorabile mistero di vita.

"Beati quelli che piangono perché saranno consolati"! Sembra un controsenso, una stoltezza, il proclamare la beatitudine delle lacrime in pieno secolo ventesimo quando c'è in giro tanta frenesia di piaceri e di godimenti. Eppure anche le lacrime, versate nei momenti di malattia, hanno la loro dolcezza specialmente quando sono lacrime purificanti. Di ciò rese un'alta testimonianza Benedetta Bianchi Porro, l'eroica giovane malata di neurofibromatosi (una forma tumorale che aggredisce i tessuti nervosi) e morta prima di aver compiuto i ventotto anni. La sofferenza di questa ragazza – che visse il suo immenso dolore cieca sorda immobile – è ormai nota. Ma c'è una sofferenza nascosta, come quella di una infermiera che, colpita da un tumore maligno, così si è confidata: «È strano: nella sfortuna mi sento fortunata. E se riguardo alla mia vita mi accorgo che anch'essa è un fatto fortunato. È una for-



Suore infermiere durante un corso specialistico al Policlinico "Gemelli".

Cifre che fanno effetto



- Sono ancora 20 milioni circa gli uomini posti sistematicamente ai margini a causa della lebbra, malattia provocata dalla malnutrizione, mancanza di igiene e da sottosviluppo in genere.
- La malaria uccide attualmente 3.000 bambini al giorno e colpisce un adulto su 4 in Africa. Nel mondo gli ammalati di malaria sono 140 milioni.
- Ogni anno 100.000 bambini sono colpiti dalla "xeroftalmia" una forma di cecità dovuta alla carenza di vitamina A.
- L'oncocercosi rende ciechi da 20 a 40 milioni di persone soprattutto nel Terzo Mondo. Andando di questo passo nel 2000 i ciechi nel mondo saranno più di 50 milioni.

tuna, non so spiegarmi meglio, di cui devo far partecipare altri. Ai pazienti dei miei reparti racconto la mia storia, dico: "Non sei solo, anch'io, come te, ho avuto un tumore". Oppure sto zitta e sto lì con loro.»

Significato della "Giornata"

Che cosa vuol proporci questa "Giornata"? Non vuoti sentimentalismi, non semplici atteggiamenti emozionali, finiti i quali si ritorna alle quotidiane occupazioni. Questa "Giornata" è il momento giusto per avviare qualche iniziativa di volontariato, che si concretizza innanzitutto in quell'opera di misericordia corporale: visitare gli infermi. Ciò non significa solo far loro compagnia, ma, prima d'ogni altra cosa, mettersi a loro disposizione. Un'ope-



Visitare gli infermi: non significa solo far loro compagnia, ma, prima d'ogni altra cosa, mettersi a loro disposizione.



ra di misericordia corporale deve essere rivolta al corpo. La visita ai malati deve portare a un sollievo fisico, corporale e l'opera di misericordia si deve concretare in azioni da infermieri. L'infermo è un povero al quale dobbiamo elargire la nostra ricchezza corporale. Egli, per esempio, è scarso di forza. Dobbiamo dargli parte della nostra forza, nel girarlo nel letto o nel sollevarlo sui cuscini. Se ha le gambe impedite, dobbiamo mettere a sua disposizione le nostre gambe sane, per tutto quello di cui abbia bisogno. Se ha gli occhi deboli, dobbiamo prestargli i nostri, diventando lettori e scrittori sotto la sua dettatura. I malati sono i poveri più poveri, che hanno bisogno di una ricchezza di cui spesso non ci accorgiamo e anzi sprechiamo. Non si pensa quasi mai a quanti malati avrebbero bisogno di noi e consideriamo la malattia una disgrazia avuta in sorte e che un giorno o l'altro colpirà anche noi. Soltanto allora avvertiremo il bisogno della salute altrui. San Francesco e San Domenico, quando giungevano in una città si recavano subito nell'ospedale. Si offrivano come infermieri volontari, cioè mettevano a disposizione dei poveri malati la loro salute. San Camillo de Lellis considerava i malati i suoi signori. Egli era il facchino di tutti gli allettati. Si prendeva, sopra le proprie spalle sane, tutti i pesi dei degenti. Si faceva obbediente alle loro richieste e anche ai loro ordini. Un giorno, chiese scusa a un gentiluomo di aver fretta. «*Ho un signore che mi attende*» – disse mostrandosi sollecito: – «*Un principe?*» – chiese il gentiluomo. – «*Di più*» – rispose San Camillo. – «*Un re?*» – «*Più ancora!*» – *Il Papa*» – «*Più ancora, è un ammalato*».

Occorre offrire al degente, oltre a un servizio ineccepibile sotto il profilo sanitario, anche una testimonianza viva della sollecitudine di ciascuno di noi verso i sofferenti. Si aggiunge a ciò il pericolo di una progressiva disumanizzazione degli ambienti di ricovero e di cura, dove tanto spesso si lamenta la tendenza alla spersonalizzazione pratica del malato e dove per conseguenza più che mai si reclama la testimonianza di quei valori spirituali, che sono «*capaci non solo di sostenere, ma anche di illuminare e di animare l'edificio della civiltà moderna*». Questi sono i motivi che ci debbono indurre a celebrare degnamente la "Giornata del malato".

Una magistrale elegia della sofferenza

È stato detto che per entrare nella gioia è necessario uscire da se stessi: uscire cioè dal nostro "io" egoistico, separato, limitato, accaparratore. Bisogna aprirsi a Dio e concorrere a realizzare il suo progetto di carità nel mondo in quella dimensione tanto ben indicata da Giovanni Paolo II nella lettera apostolica "Salvifici doloris", che è una magistrale elegia della sofferenza. Infatti il Pontefice conclude il documento introducendo la figura del buon samaritano, di colui che si china sulle sofferenze del mondo e agisce in spirito di servizio: «*La parabola del buon Samaritano appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica, infatti, quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito "passare oltre" con indifferenza, ma dobbiamo "fermarci" accanto a lui. Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia. Quel fermarsi non significa curiosità ma disponibilità*». In ogni malato, infatti, bisogna vedere Cristo e tenere conto del suo insegnamento: «*Qualunque cosa voi facciate a uno di loro, l'avrete fatta a me*».

«*Chiediamo a voi tutti che soffrite* – stralciamo dalla conclusione della Lettera Apostolica – *di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la Croce di Cristo!*».

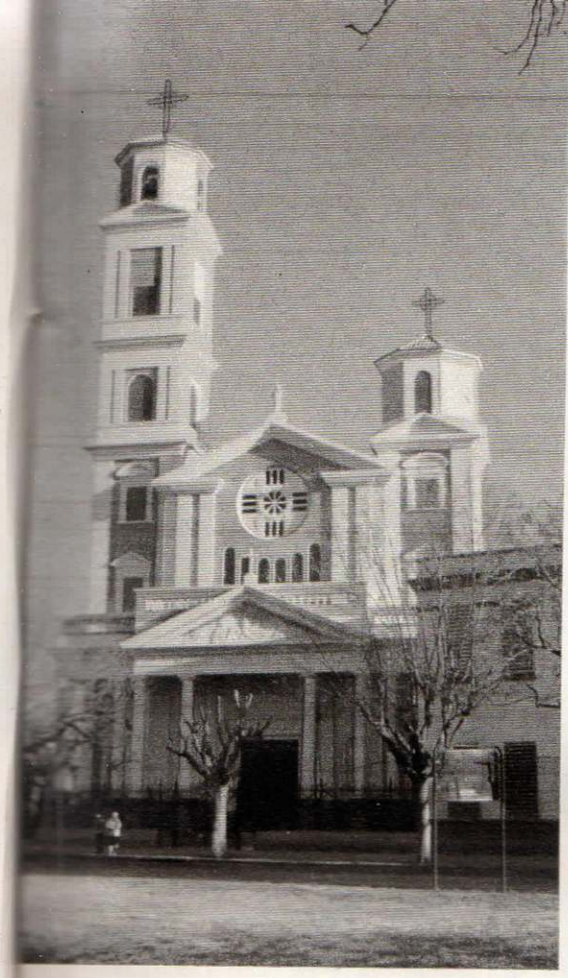
E con l'aiuto di San Giuseppe (di cui in questo mese si celebra il suo amato nome) affrontiamo con rinnovata speranza ogni malattia, ogni dolore della vita. Anche così la sofferenza sarà vinta dall'amore e potremo dire con San Paolo: «*Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa*».

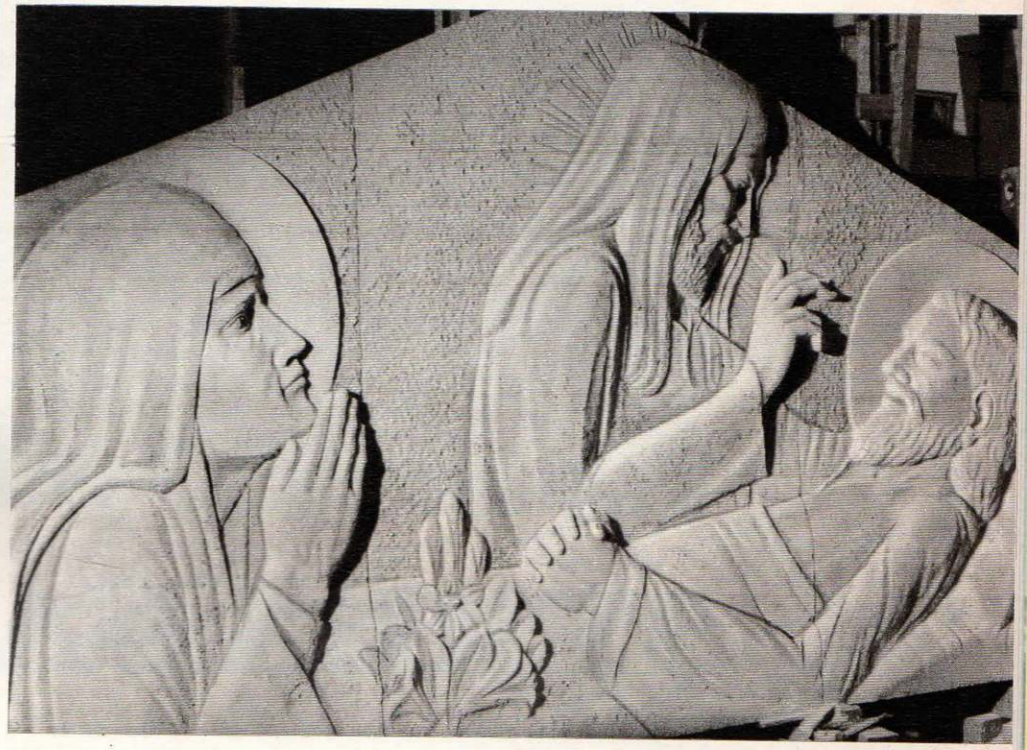
RAFFAELE CAPOMASI



Buon Samaritano è ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia. Quel fermarsi non significa curiosità ma disponibilità.

DAL CENTRO NAZIONALE DELLA PIA UNIONE A BUENOS AYRES





LA chiesa del Transito di S. Giuseppe di Buenos Ayres, presso la quale opera da tanto tempo la Filiale nazionale della Pia Unione, in questi due ultimi anni è stata messa completamente a nuovo. Le fotografie che pubblichiamo mostrano la facciata del tempio, con le due torri campanarie, totalmente rinnovata e sistemata, secondo una concezione originale dell'architetto Luigi Falduti.

Di particolare valore è poi il bassorilievo in marmo, che è stato recentemente inserito nel timpano della facciata. Essendo la chiesa dedicata al "TRANSITO" di S. Giuseppe, con questo pannello in marmo si è voluto appunto rappresentare S. Giuseppe morente, assistito da Gesù e da Maria. È evidente, così, il riferimento al pio "Transito" di S. Giuseppe, che è stato proclamato patrono dei morenti.

I fedeli che frequentano la chiesa e gli Iscritti alla Pia Unione (particolarmente curata e fiorente presso quel Centro) avranno così modo di ricordarsi di raccomandare al caro Santo le anime di tanti fratelli che ogni giorno passano all'eternità.

Dopo di avere provveduto a rimettere a nuovo l'esterno dell'edificio (che era veramente ridotto in cattivo stato), si sta ora restaurando ed abbellendo l'interno della chiesa, sistemandola secondo le recenti norme liturgiche. Si è provveduto a sistemare e ad abbellire il soffitto a cassettoni; si è pensato al presbiterio con l'altare, il tabernacolo e gli amboni alloggiati secondo le più aggiornate regole della liturgia. E perché il pensiero per S. Giuseppe non rimanesse soltanto "alle porte della chiesa", si sta ora provvedendo per una bella rappresentazione di S. Giuseppe in mosaico, da collocare nel catino dell'abside, in alto sopra il presbiterio, così da risvegliare nei fedeli che qui verranno a pregare la devozione verso il Santo al quale la chiesa è dedicata.



Posa del bassorilievo raffigurante il "Transito" di S. Giuseppe (in alto) nel timpano della chiesa.

Un ricordo sempre vivo



TERRA SANTA

Un quadro della vita domestica di Nazaret, che si venera nella chiesa di S. Giuseppe a Nazaret. «Il Bambino cresceva e si irrobustiva, riempiendosi di sapienza, e la compiacenza di Dio era su di lui».



UN anno fa, pellegrino in Terra Santa, fui invitato a esprimere, come potevo, su questa rivista, le impressioni, i pensieri, gli affetti che con urgenza e soavità sgorgavano facili da quell'esperienza così santa e felice.

Ora, per l'anniversario, l'invito si è ripetuto e, pervaso del grato ricordo, ritorno a ringraziare, tra queste pagine, il Buon Dio, di aver potuto visitare una volta, umile e volonteroso pellegrino, la Terra di Gesù.

Mentre a Roma e dintorni imperversava impietosa la bufera di neve, il mio pensiero si illuminava e si riscaldava alla limpida luce di Nazaret, al calore infuocato di Gerico, alla misteriosa Epifania di Betlem, divenute, da un anno, con la santa Gerusalemme, rifugio e patria di care indimenticabili memorie. C'è chi dice che i ricordi sono i capelli bianchi del

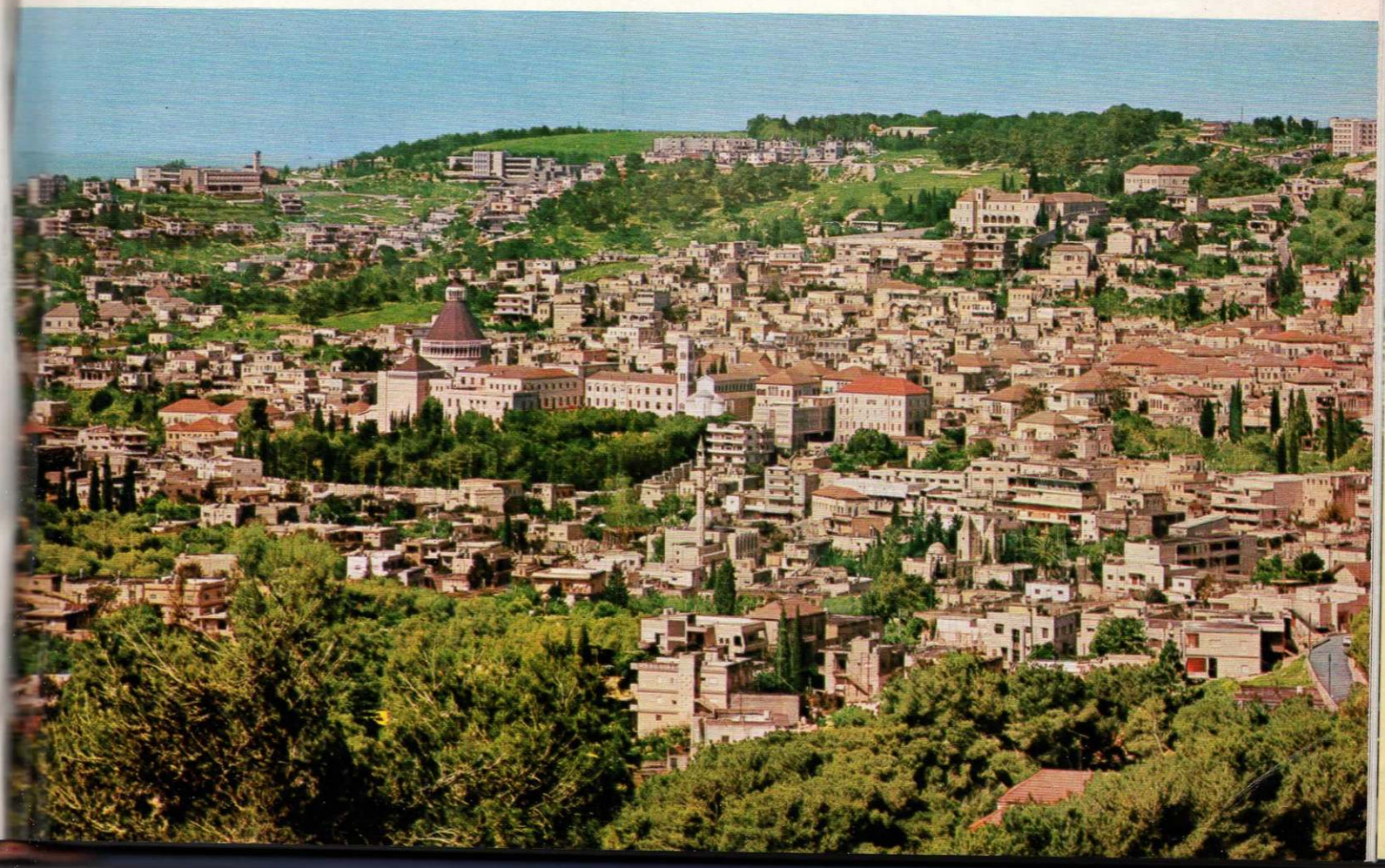
cuore. Altri dicono che essi sono un occhio dietro la testa. Io, con un vago e non inopportuno riferimento biblico, preferisco pensare che certi ricordi sono forse l'unico paradiso da cui non possiamo venire scacciati. E quindi sostare in essi costituisce una fresca riserva di bene, un salutare lavacro di cose pulite.

Ecco, ogni giorno tu leggi il Vangelo, e ogni giorno puoi dire, con puntuale ricordo: quel monte, quel mare, quelle sponde io l'ho veduti; quel pinnacolo, quel presepe, quella piscina, quel fiume io li ho sfiorati; quei portici, quel giardino, quelle pietre, quel cenacolo io li ho toccati.

Tu mediti con in mano il rosario; ed ecco, il gaudio dell'Annunciazione ti riviene vivo da quella Grotta visitata a Nazaret, al centro di quella basilica aperta e fiorita a modo di giglio. Così l'incontro delle due Madri nel mistero della Visitazione si fa presente e familiare alla mente, rivissuto sul verde pendio di Ain Karem, dove gli occhi hanno visto, e non par vero, vicino al pietroso deserto di Hebron, l'ampia e fitta distesa della foresta "degli eroi". E poi l'incanto del Natale si riempie del tenero sorriso di quel bimbo bellissimo visto nel cestino del Presepe presso il tempio di Giustiniano, rispettato perfino dai Persiani di Cosroe, i quali videro nella figura dei Magi, loro compatrioti, un privilegiato motivo di orgoglio.

Ma se ti fermi sugli eventi dei misteri dolorosi, rivedi subito gli ulivi millenari del Getsemani e le vetrate di mesto color viola nella chiesa ricostruita da Antonio

A sinistra: panorama di Gerusalemme visto da sud-est. In primo piano è il muro della città e il recinto della Moschea Haram esh-Sherif, o Moschea di Omar, al centro. Più in là, al centro della città, la cupola del Santo Sepolcro. Sotto: panorama di Nazaret visto da sud. Nazaret è una cittadina che domina i monti della Bassa Galilea, sulla linea settentrionale della Pianura di Esdrelon. La sua posizione geografica è singolare. La città antica è situata al centro, là dove, sulle orme della tradizione, sorge la nuova Basilica dell'Annunciazione con il complesso del Convento Francescano e la chiesa di S. Giuseppe. All'intorno, in forma circolare, si elevano i monti in modo da conferire alla Nazaret antica, la forma di un fiore (ebraico: nezer) che, possibilmente, origina il nome di Nazaret. La popolazione è esclusivamente araba di religione islamica e cristiana (cattolica e ortodossa) quasi parallelamente divise. Oggi sulla collina più alta a nord-est (fuori della foto) sorge la Nazaret Illit (Nazaret Alta), esclusivamente ebraica.



Barluzzi e, in basso, la pietra ampia orlata di spine, su cui il Cristo pregò solo e sanguinante, prima di avviarsi, volonteroso e generoso, a essere umiliato tra i soldati del Pretorio, flagellato presso la Torre Antonia, crocifisso sul Monte del Cranio, sepolto nei due vani della grotta comprata da Giuseppe d'Arimatea, da dove risuscitò, glorioso e redentore, inviando e portando messaggi di gioia, oltre le porte serrate del Cenacolo in Sion, lungo il risucchio delle acque di Tabgha, per staccarsi, dopo quaranta giorni, in un gesto di benedizione al mondo, dalla cima del colle degli ulivi, là dove uomini e ragazzi portano dentro e fuori le povere bancarelle pei loro piccoli affari; là dove il Signore, primogenito di molti fratelli, aprì e offerse a tutte le creature il Cielo, il Paradiso, la Vita.

Nazaret, città del fiore e della carità

Ma come Gesù appena ridisceso dal Tabor dopo la Trasfigurazione dovette subito chinarsi sull'umanità dolente, per guarire misericordioso il giovane posseduto dallo spirito maligno, così, dopo l'accenno gioioso dell'Ascensione, ora mi sovviene accoratamente di quei "buoni figlioli", più di cento, che empiono di vita e di fatica la Holy Family Home, la Casa della Sacra Famiglia, tenuta dai nostri cari e laboriosi guanelliani, sempre alla ricerca di migliorare missione e metodi; ed è ad essi che il Comune e le autorità si rivolgono specialmente, per l'assistenza degli handicappati o più piccoli o più gravi. Se pensiamo come Gesù ha voluto identificarsi coi piccoli ("l'avrete fatto a me") e come il nostro don Guanella ha vissuto a fondo il superiore carisma della carità, sembra proprio che "bisogna essere un po' troppo buoni per esserlo abbastanza".

Dice un proverbio africano: ciò che fa soffrire il cuore fa muovere le gambe fin dal mattino. Ora nei miei ricordi rimane il bel gesto di don Ezio, un caro nome noto ai nostri lettori, che passando per Nazaret, lasciò in dono ai ragazzi la somma per l'acquisto di un pullmino, perché più delle gambe corresse lesto e impaziente a recare aiuto, festa, gioia a chi ne ha più bisogno. Spesso per i piccoli correre è come giocare. Forse in ogni vero uomo è nascosto un bambino che vuole giocare. Il Dio dei piccoli è un Dio di gioia. Per essi nella notte Egli ha acceso le stelle. Per essi nel giorno, dinanzi a ogni casa, Egli ha appeso il sole.

OSVALDO SAGINARIO

Visione generale della nostra Casa della Sacra Famiglia che accoglie circa cento "buoni figliuoli".



OFFERTE PER LA CASA DI NAZARETH

Pubblichiamo le offerte pervenute in questi ultimi mesi per la nostra Opera di Nazareth. Ringraziamo i nostri generosi Benefattori e li assicuriamo del nostro sempre devoto e grato ricordo di preghiere presso la Santa Famiglia, alla Quale appunto quest'Opera è dedicata.

Bonorandi Anna Maria - Dalla Via Erina - Bertocchi Amelia - Campogrande Carmela - Bianchi Ernestina - Olivares Giuditta - Rossi Antonia Tirabassi - Costanza Lucia - Zuretti M. Teresa - Sciamanna Cesira - Bottazzi Jole - D'Onofrio Ascenso - Cornali Ivan - Piazza Iolanda - Brandazzi Angelo - Cisco Dorotea - Gianelli Giuseppe - Piras Maria - Ferrario Giuseppina - Pipino Giovanna - Rampazzo Lino - Bussolati Mercedes - Parodi Maria - Bedont Pietro - Losa Maria - Angrisano Adele - Floris Paola - Carrera Maria Pia - Pierucci Nunziatella - Pallotta Tommasa - Caccia Eduardo - Ottonello Maria Forno - Marcrì Maria - Borsoi Maria - Parisi Ester - Clausi Schettini Giuseppina - Caputo Maria Sportaro - Naibo Zaira Gazzellone - Campaci Maria - Neri Norma - Del Borrello Maria e Sebastiano - Di Donato Ripalta - Gattesco Fausta Donati - Boncinelli Maria - Granata Iolanda - Odorizzi Maria - Stoppa Myrian - Marchi Rosa Viglino - Vacca Elisa - Alberti Margherita - Riva Don Lorenzo - Latini Siduccia - Barbalucca Filomena - Lorenzetti Edvige Rossini - Celio Sr. Gesuina - Talamo Angela Di Giuseppe - Mazzola Emma - Mele Maria - Armato Angela Capitanio - Bernasconi Emilia - Baldo Gemma V. Bettini - Sordo Marcella - Olivo Rosa - Zanetti Giovanna - Fogazzaro Mira - Gerra Maria - Oss Emer Maria - Pawliceck Paolina Guerrieri - Chiarucci Eda - Rampazzo Lino - Signorini Caterina - Boncilli Maria - Filangeri Enrica Raffaelli - Bertoni Teresa - Rota Gelpi Caterina - Ginesi Pierina - Paoletti Quirino - Solazzo Giuseppina - Gaudio Rosa De Luca - Porcedda Esterina - Mascello Semprioni M.Rita - Tavolacci A.Maria Esposito - Zuretti M.Teresa - Ielmorini Alfonsina - Taddei Lodovico - Sposini Dolores - Dell'Era Linda - Perona Maria Davito - Caccia Edoardo - Giustiniani Lina Crispo - Noventa Maria - Tarantini Tina - Baldo Gemma V. Bettini - Bonorandi Ada - Olivieri Angela - Colombo Elda - Negro Camilla - Mingazzini Angela - Sconfietti Maria - Filotto Ester V.Mazzocco - Lorenzetti Ester - Bianchi Ernestina - Zaghis Gemma - Ciotola Angela - Tata Solidea - Floris Paola Lisci - Curtarello Fortunato - Sacco Teresa - Lorenzetti Concetta - Marrè Maria - Morgavi Maria - Foresi Mario - Accornero Edvige - Roselli Michelina - De Donato Nuccia - Zampicinini Almerina - Guastarno Fede - Spaccarelli Marina - Vedani Maria Luisa

La virtù della Religione

SAN GIUSEPPE esercitò in sommo grado la virtù della religione, che è la massima tra le virtù morali: quella che direttamente e sommamente si interessa delle cose che riguardano l'onore da rendere a Dio. Aggiungiamo, per specificare meglio, che la religione è la virtù che ha per scopo quello di rendere a Dio il debito onore, sia perché Dio è il nostro principio, sia perché è il nostro ultimo fine. In tal modo, tutti coloro che onorano Dio possono essere chiamati "religiosi", benché l'uso comune faccia denominare tali coloro che, lasciate le cose del mondo, a Dio dedicano particolarmente la loro vita. La religione poi è costituita dalla preghiera, dall'adorazione, dal sacrificio, dal culto e dalla venerazione a Dio, al quale spettano tutti questi atti da parte dell'uomo.

Ebbene, ripetiamo, San Giuseppe esercitò in altissimo grado tale virtù. Infatti fu assiduo nell'orazione, e lo vediamo nel Vangelo quando dice che, posto in angustia per lo stato della Vergine Maria, l'Angelo fu pronto a scioglierlo da ogni dubbio, lo fece perché, indubbiamente, Giuseppe si era rivolto a Dio affinché lo aiutasse nel difficile momento. E noi sappiamo che la prontezza del divino aiuto è segno chiarissimo di esaudimento di fervente orazione; Giuseppe inoltre ebbe



Tutti coloro che onorano Dio possono essere chiamati "religiosi". La religione poi è costituita dalla preghiera, dall'adorazione, dal sacrificio, dal culto e dalla venerazione a Dio, al quale spettano tutti questi atti da parte dell'uomo.

la massima cura nell'adempiere tutti gli atti di culto relativi al piccolo Gesù, prescritti dalla Legge, quali la circoncisione, l'imposizione del nome, e l'offerta al tempio. Durante la sua vita fu poi assiduo e diligente nel recarsi ogni anno a Gerusalemme per adorare Dio nel tempio stesso. Il viaggio richiedeva diversi giorni di cammino da Nazaret a Gerusalemme e non pochi disagi. Ma questi non erano impedimenti che potessero far desistere Giuseppe dall'adempiere al suo obbligo religioso. Così che poi Gesù, viste tutte le cose fatte dal suo padre nutrizio, quasi le commentò quando disse: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia" (Mat. VI, 33).

Ne solo esternamente Giuseppe compì questi atti di religione, ma li assolse con grande devozione. Devozione che in Lui sorgeva dalla frequente meditazione sulle cose celesti delle quali era testimone, come pure sorgeva dalla sua umiltà. Non per niente si possono applicare anche a Lui quelle parole che il Vangelo scrive della Beata Vergine: "Maria inoltre conservava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Luc. II, 19, 51).

Ecco, dunque, perché San Giuseppe viene proposto e specialmente invocato nella Chiesa come validissimo patrono per ottenere la grazia di vivere devotamente, Lui che, stando così vicino al Cuore di Gesù e alla Beata Vergine Maria, quotidianamente si alimentava della fiamma di una santa devozione e di essa finì per consumarsi.

(Dal Tractatus S. Joseph del Card. Lépicier, P. II, A. 4).

SAN GIUSEPPE AVVOCATO

Il Canonico Annibale Maria Di Francia (1851-1927), fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divin zelo, raccoglieva nei suoi istituti poveri e orfani a Messina e procurava loro vitto, alloggio, assistenza, educazione. Impiegato allo scopo tutto il suo patrimonio personale, dovette poi far capo alle sole elemosine dei benefattori. Non tutto andava sempre liscio: non raramente era carico di debiti.

Una volta fu trascinato in pretura dal fornaio. Il pretore gli chiese: "Non avete un avvocato?". *Egli tirò fuori un'immagine di San Giuseppe, rispondendo:* "Questi è il mio avvocato". *Il fornaio rimase interdetto. Ritirò la richiesta giudiziaria, e la causa non si fece.*

Tanto leggiamo nel suo processo di beatificazione (sommario, p. 126).

P. Bonaventura da Gangi
Cappuccino

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE (Ott.-Nov.)

Andrea - Anna - Antolini Valentina - Antonucci Benedetto - Barbara - Bonvicini Chiara - Bonvicini Francesco - Bonvicini Giovanna - Bonvicini Marco - Borg Ghislaine Marie - Buttera Marina - Camassa Antonella - Campana Francesco - Campana M. Carmela - Campana Monica - Capitanio Enrico - Capitanio Gabriele - Capitanio Stefano - Cardinali Chiara - Caruso Calogero - Cavallo Andrea - Chirone Giampaolo - Coccia Annalisa - Colucci Alessandro - Colucci Anna Maria - Colucci Claudia - Colucci Luciano - Contesimo Antonio - Crisci Antonio - D'Errico Angelo - D'Errico Roberto - Della Porta Gerardo - Dello Monaco Ilaria - Distante Francesca - Elena - Emanuele - Federica - Filippo - Fina Marcello - Fina Tonino - Finocchiaro Ascenzio - Folini Laura - Francesco - Furone Marino - Gabrielli Erika - Gabrielli Giuseppe - Giuseppe - Gnarro Elena - Guglielmone Paola - Gullino Antonio - Ignone Angelo - Ignone Renato - Laganara Daniele - Laganara Ismaele - Laganara Marco - Luigi - Luisa - Mango Tiziana - Mango Valentina - Marra Anna Maria - Matteo - Mignoli Massimo - Mitrugno Michel - Mitrugno Saverio - Montanaro Antonio - Montanaro Simona - Nitti Ester - Pacciolla Anna - Pacciolla Emanuele - Pacciolla Luigina - Paleari Antonella - Paleari Massimo - Paola - Paoli Cecilia - Paolo - Papini Marco - Pastorello Federica - Peduzzi Chiara - Penta Cosimo - Penta Simona - Penta Tiziana - Petite M. Rosaria - Petrelli Francesco Giuseppe - Politano Enrico - Rini Fabio - Rogoli Daniela - Rogoli Laura - Rosetta - Ruggiero Carmelina - Rustighi Marina - Salvati Domenico - Sandro - Scarinci Teresa - Silvia - Solito Beatrice - Solito Elvira - Solito Tiziana - Sona Andrea - Spinelli Daniela - Stefano - Summa Marco - Taddei Giorgia - Taronti Fabio - Torella Michele - Urgese Simona - Vanella Lisa - Vanessa - Vinci Annalisa - Zambello Angela - Zanzarella Alessandro - Zanzarella Andrea - Zanzarella Danilo - Zanzarella Luca - Zofra Angela - Zofra Toni - Ambra - Andrea - Antonio - Barale Elena - Beretta Maria - Cristina - Beretta Pierangelo - Bertini Giulia - Bonalumi Gabriele - Bonfante Giuseppe - Calunniato Riccardo - Capriglione Stella - Cardellino Alessandra - Caruso Rosalia - Celeste - Conte Davide - De Francesco Leonardina - Fiore Vanessa - Fois Francesco - Giovanni - Giuseppe - Gorgolini Ida - Gosmar Massimo - Grisorio Sabina - Guerra Paola - Lavatelli Franco - Lavatelli Giuseppe - Luca - Manuela - Marco - Maria - Mario - Matarazzo Camilla - Mazzoni Francesco - Mazzoni Marcello - Mazzoni Matteo - Mazzoni Tommaso - Mazzoni Viviana - Misak - Moscufo Erminia - Pipino Giovanni Carlo - Prete Giusy - Prete Lori - Ragolia Maria Simonetta - Saraceno Davide - Servedio Nicoletta - Simone - Spini Raffaella - Tintis Giuseppe - Tintis Maria Luisa - Tintis Roberto - Tintis Tiziana - Tommaso - Tonino - Zarbo Francesco



SAN GIUSEPPE PROTETTORE E MODELLO DEI "FRATELLI DISCEPOLI"

"Discepoli del Divin Maestro" sono chiamati i Fratelli laici che nella Società San Paolo, fondata da Don Giacomo Alberione compongono, in modo inscindibile con i religiosi sacerdoti, la prima delle dieci Congregazioni che formano la Famiglia paolina. Ad essi, da don Giacomo Alberione, venne affidato come modello e protettore San Giuseppe. In tutto il mondo sono circa cinquecento.

Il Fondatore della Società San Paolo, il Servo di Dio Don Giacomo Alberione, parlando ai primi "Discepoli" così si esprimeva: «A tutti è aperta la porta della vita religiosa, ad ogni classe sociale: il pittore, l'avvocato, l'ingegnere, il medico, il cineasta, il pubblicista, il professore, ecc... Senza rinunciare alla loro professione, essi troveranno nella Società San Paolo, un larghissimo lavoro». Secondo questa espressione la vocazione del "Discepolo" porta il laico al vertice delle sue possibilità di vita nella stessa Chiesa di Dio.

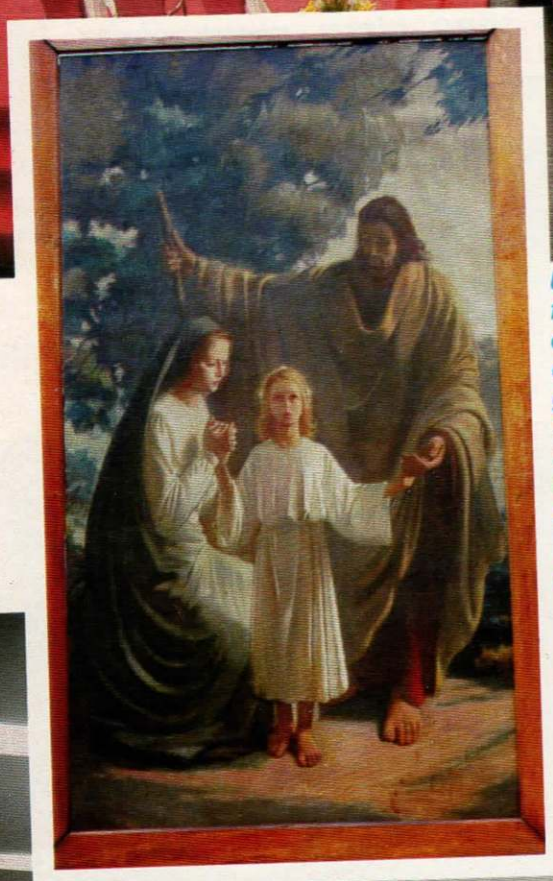
I "Discepoli del Divin Maestro" furono messi da Don Alberione sotto la protezione di San Giuseppe. Fin dall'inizio della loro istituzione così scriveva: «San Giuseppe sposo della SS. Vergine Maria, protettore della Chiesa, protettore dei lavoratori, protettore del laicato, San Giuseppe umile e grande Santo, San Giuseppe protettore dei Fratelli Discepoli: *Ite ad Joseph!*».

La ricorrenza annuale della festa di San Giuseppe era per tutta la Congregazione un mo-



Don Giacomo Alberione insieme a fratel Tarcisio Monticone nell'anno 1957, durante una delle frequenti visite al noviziato dei Fratelli ad Ostia Lido (Roma).







Una tela del Fratalocchi raffigurante la Sacra Famiglia domina sul grande salone dello stabilimento rotocalcografico della Società San Paolo di Alba, dove operano i "fratelli Discepoli". Sotto: il reparto confezione e spedizione. In questo stabilimento viene preparata e stampata "La Santa Crociata".

mento per testimoniare il proprio affetto e la riconoscenza a colui che come Padre e Fondatore aveva voluto prendere il nome di Giuseppe nel giorno della sua Professione religiosa avvenuta in Alba il 5 ottobre 1921 nelle mani del Vescovo Mons. Francesco Re. Nel 1937 al gruppo di "Discepoli" di Alba che festeggiavano la loro annuale ricorrenza, in risposta ai loro auguri scriveva: «Amerei che in quest'anno faceste una più larga, intensa, pia ed intelligente ricerca e cultura dei "Discepoli". Essi sono cari come la spina dorsale della Congregazione; da essi io spero santi; servi fedeli del Padre Celeste, riparatori delle offese che si fanno a Gesù Maestro, e siano ricchi di grazia e di Spirito Santo. I Discepoli in alcune cose precedono, in altre affiancano, in altre seguono. Essi sono discepoli, quindi in continua formazione e cammino secondo le ascensioni spirituali e apostoliche dei sacerdoti. Si sostengano in tale cammino: diversamente il loro regresso è immediato e fatale... chiedere a San Giuseppe la grazia dell'intimità con Gesù e con Maria».

Dieci anni dopo, nel 1947, così scriveva: «Carissimi Discepoli, moltiplicate la parola di Gesù Maestro Via, Verità e Vita; le macchine sono il vostro pulpito; la tipografia è una chiesa; nel giorno del giudizio queste mura testimonieranno il vostro amore a Dio e il vostro zelo per le anime. Ogni benedizione ed augurio, siate imitatori e devoti di San Giuseppe, cari Discepoli».

MARIO MOSCATELLO

Una testimonianza

Come vedo nei Paolini il "Discepolo" e il "Sacerdote"

Due nomi, che indicano due stuoli di anime aventi un unico e medesimo spirito: quello del Divin Maestro... «Io vi manderò il mio spirito»; aventi pure un'unica e medesima missione: «glorificare il Padre e salvare le anime», donando Gesù Maestro, Via, Verità e Vita; conseguente-



Don Giacomo Alberione inaugura ad Alba il 29 ottobre 1966 il grande stabilimento rotocalcografico diretto dai Fratelli Discepoli destinato alla stampa di "Famiglia Cristiana" e di tutti i periodici paolini. A destra: don Alberione posa con fratel Celestino Rizzo, ancora tutt'ora operante presso lo stabilimento.

mente, anche la stessa promessa del premio imperituro: «Avrete la vita eterna».

Sono Discepolo, perciò non celebro il S. Sacrificio della Messa; però partecipo misticamente al sacerdozio di Gesù e dei suoi Ministri immolandomi per lo stesso duplice ideale: gloria di Dio, salvezza delle anime.

Il mio tempio è il mondo; il mio altare è il posto assegnatomi dall'ubbidienza; le mie funzioni sacre sono le mansioni che compio nell'apostolato; il mio modello è Gesù Redentore, nei suoi anni di vita mortale, specialmente nel tempo del suo nascondimento a Nazareth.

Il Sacerdote guida le anime sulla via del bene, le forma e le spinge verso la santità... Ma so di fare questo anch'io, quando, col cuore ardente di zelo compongo, o stampo o diffondo quel libro, quell'opuscolo, quella rivista che richiamerà sulla retta strada un'anima che sta perdendosi, che santificherà un'anima mediocre, che farà fiorire una vocazione di più nella Chiesa; che darà forse un santo di più al Paradiso.

Io gli sono necessario come la mano è necessaria al cervello per compiere un'azione; e so che solo da questo movimento collegato del Sacerdote e del Discepolo paolino la Congregazione trae la sua vitalità e la sua forza di conquista spirituale.

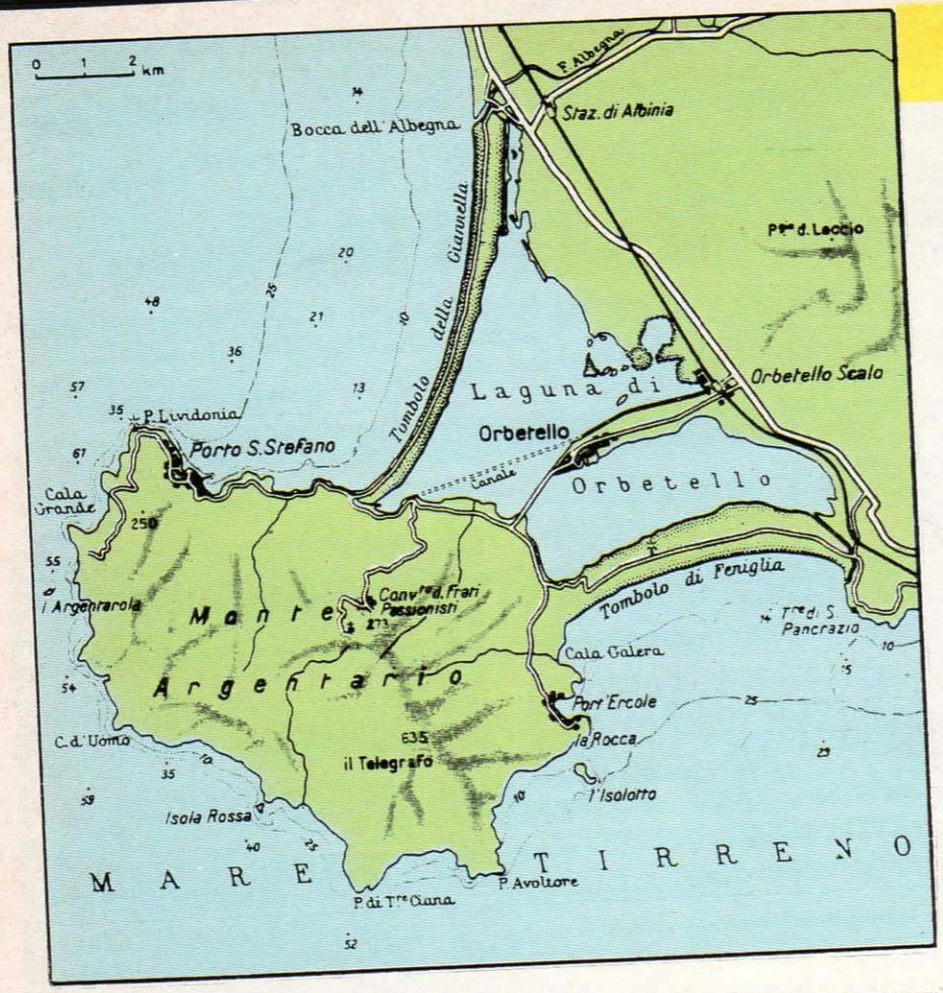
Per questo io vivo con santo entusiasmo la mia vocazione e penso al premio grande che mi aspetta lassù... Grazie al dono di essere *Religioso*: ho lasciato la famiglia e il mondo per consacrare a Dio tutte le mie forze, tutto il mio essere, e avrò quindi il premio di Cristo: «...Avrai il centuplo in questa vita e la vita eterna». Premio grande perché sono *Apostolo*, se la mia vita e le mie intenzioni saranno state apostoliche «risplenderanno come stelle nella perenne eternità».

CELESTINO MARIO RIZZO



Don Giacomo Alberione si intrattiene con alcuni "Fratelli" che gli presentano gli ultimi lavori del loro apostolato.







San Giuse

Lontano dagli uomini

Il promotorio di Monte Argentario, il massiccio calcareo proteso sul Tirreno quasi al confine tra quelli che furono i possedimenti pontifici e le terre medicee, deriva il proprio nome dalla famiglia patrizia dei Domizi Enobari, ricchissimi banchieri e "argentarii" romani, che lo possedettero in epoca imperiale. Un tempo era un'isola dell'arcipelago toscano che gli apporti alluvionali del vicino fiume Albegna e i depositi delle correnti marine finirono col legare, con alterni assestamenti, alla terraferma maremmana. Ancora oggi le tre strade d'accesso percorrono una i sei chilometri del "tombolo" della Giannella, un'altra i cinque di quello di Feniglia, mentre la terza, la più frequentata, passa sull'istmo di Orbetello correndo, per un chilometro e mezzo circa, a

A sinistra: la grande statua di San Giuseppe eretta sull'ultima propaggine dello spiazzo su cui sorse il convento-ritiro passionista. Ai suoi piedi ha inizio il ripidissimo pendio; di fronte al Santo c'è solo il mare aperto.

A destra: il complesso del primo Noviziato passionista di San Giuseppe sul Monte Argentario. Si distingue dalle fattorie maremmane dell'entroterra solo per il campanile e per quello strano cupolino al centro del tetto.

A destra, in fondo: l'antico e profondo pozzo fatto scavare da S. Paolo della Croce all'interno del cortile del "ritiro" di San Giuseppe sul Monte Argentario. La porta che si intravede immette nella cappella.

seppe tra cielo e mare

A chi sorvolasse la laguna d'Orbetello nel Grossetano, subito apparirebbe, imponente sul verde del bosco, la grande croce in ferro e cemento che i PP. Passionisti innalzarono negli Anni Trenta sulla vetta maggiore dell'Argentario (Cima Telegrafo, m. 635 slm.). Poco più in basso, sul pendio verso terraferma, scorgerebbe forse l'articolato e ampio complesso conventuale dedicato a Maria SS. sotto il titolo della "Presentazione al Tempio". Ancora più in là, ma sul lato del colle che guarda il mare aperto, un altro convento, più piccolo e, se possibile, più isolato e nascosto del primo.

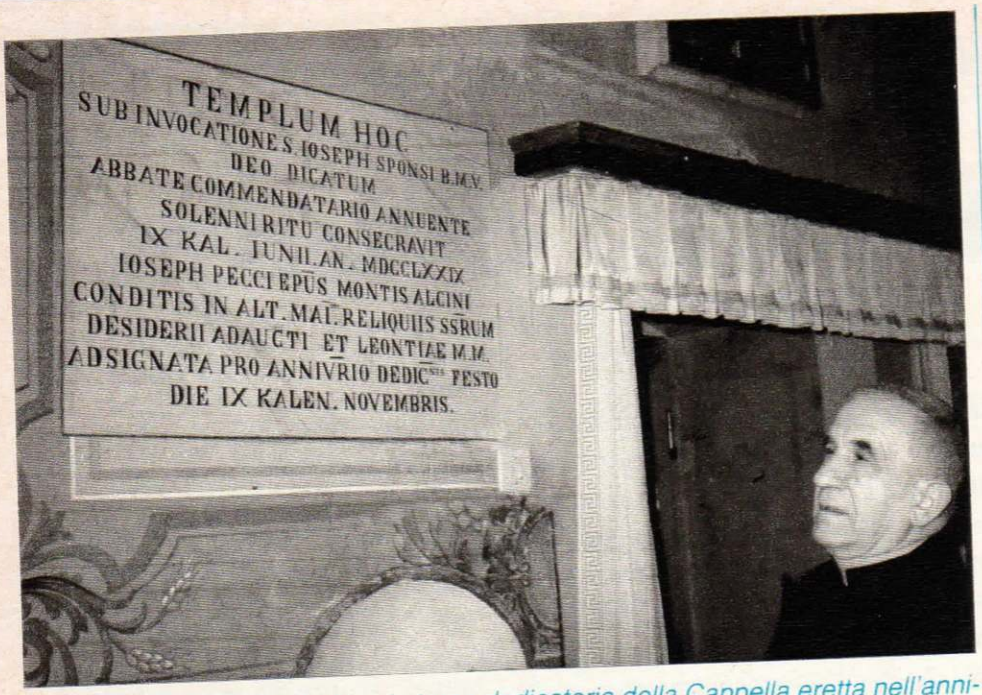
In quest'ultimo, serrato tra il verde cangiante della macchia mediterranea e l'azzurro del cielo e del mare, per secoli, intere generazioni di Passionisti hanno appreso ad amare il silenzio e la solitudine sotto il patrocinio del nostro San Giuseppe, Maestro di preghiera e di vita interiore. A lui, infatti, San Paolo della Croce, fondatore della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, aveva voluto dedicare e intitolare il suo seconto-ritiro sull'Argentario.

poche decine di centimetri dalle calme acque salmastre del cuore della laguna stessa.

L'importanza strategico-militare che il promontorio ebbe specialmente nella difesa contro le incursioni saracene, se da un lato diede modo all'Argentario di entrare nella storia, dall'altro fu causa di aspre contese risoltesi a favore di questa o di quella potenza europea ma a tutto danno dei poveri e operosi pescatori e boscaioli locali. Le 26 torri di vigilanza e le quattro rocche tuttora esistenti sono, ad esempio, quanto resta della lunga dominazione degli spagnoli di Filippo II (1558-1598) all'epoca in cui il promontorio era parte integrante dello Stato dei Presìdi. Questo stato di fatto, unito al fatiscente legame con la terraferma, finì col limitare gli insediamenti umani. Piccoli nuclei abitativi infatti si consolidarono solo intorno ai forti di Porto S. Stefano e di Port'Ercole dove, in caso di pericolo,







Il nostro don Annibale traduce la targa dedicatoria della Cappella eretta nell'anniversario della sua consacrazione e intitolazione a San Giuseppe.

maggiori erano le possibilità di protezione.

Tante parole solo per cercare di chiarire il perché San Paolo della Croce, il fondatore dei Passionisti, venisse a cercare proprio da queste parti un sito, silenzioso e solitario, in cui aprire il suo primo convento. Nel 1720 l'Argentario era infatti abitato solo da poche decine di famiglie che traevano di che vivere sia dalle risorse ittiche della laguna e del mare aperto, sia dalle carbonaie sorte qua e là sul monte. I circa 60 Kmq del promontorio erano, e per la maggior parte lo sono ancora, tutti coperti di una rigogliosa vegetazione dal caldo colore cangiante tipico della cosiddetta "macchia mediterranea". Nessuna strada portava a quei tempi verso la cima, l'isolamento dei pendii era totale. San Paolo della Croce, con pochi confratelli, inerpicandosi faticosamente per uno di quei sentieri tortuosi e angusti aperti dai carbonai, raggiunse un giorno uno spiazzo a metà strada tra la vetta e la laguna. Lì aprì il suo primo convento dedicandolo a Maria SS., Madre dell'Incarnazione, sotto il titolo della "Presentazione al Tempio".



Il quadro sull'unico altare della chiesa di San Giuseppe sul Monte Argentario, di ignoto autore ottocentesco, ha una curiosità: il famoso bastone "fiorito" del nostro Santo, simbolo della sua potestà di capo famiglia, è nelle mani del Bambino Gesù.

Ancora più lontano

Il silenzio e la solitudine che regnavano sovrani offrivano infatti ai padri quelle possibilità di concentrazione che altrove, nel tumulto della vita cosiddetta civile, si disperdeva in mille rivoli di non sempre utili faccende. Per essere veri missionari e veri apostoli occorreva prima approfondire le proprie scelte di vita e sempre meglio conoscere i fondamenti della verità. Il convento passionista, così lontano da tutto e da tutti, sembrava il luogo ideale; eppure, il diffondersi dei princìpi della Congregazione e il conseguente arrivo ininterrotto di postulanti che chiedevano di essere accolti tra i Confratelli della Passione, convinse il santo fondatore a cercare altrove, in un luogo ancora più isolato e lontano, un sito in cui far sorgere un "ritiro", ovvero un convento che potesse essere dimora indisturbata soprattutto per coloro che si accingevano ad abbracciare la vita religiosa.

Sul pendio opposto del Monte Argentario, sullo scoscendimento verso il mare aperto, fu scovata una radura idonea, ben difesa dal bosco per tre lati e dal ripido pendio stesso verso il mare. A chi dedicare il nuovo convento? San Paolo, gran devoto del nostro Patriarca, non ebbe esitazioni: a «Giuseppe, Sposo di Maria, Maestro di preghiera e di vita interiore». Nacque così il primo "noviziato" passionista. Numerose le celle (1), ampio il refettorio, profondo il pozzo; sul retro un grande orto e, sul davanti, un'aia in cui allevare e custodire gli animali da cortile, da soma e da la-







voro. Un complesso dunque del tutto autosufficiente.

Il "ritiro", visto dall'esterno, assomigliava infatti più ad una grande fattoria che a un luogo di preghiera, di meditazione e di studio. Unico "lusso" religioso un campanile messo al posto della solita torre piccionaia delle masserie maremmane di quel tempo e, unica "stranezza" architettonica, un cupolino circolare, proprio minuscolo, che poteva far pensare al riadattamento di una vecchia torre d'avvistamento.

Da "noviziato" a "casa di preghiera"

Molte delle Regole religiose osservate oggi dagli Ordini e dalle congregazioni hanno tratto ispirazione, per certe caratteristiche particolari, dai fondamenti di vita comunitaria dettati da S. Gaetano da Thiene nel 1524 (il fondatore dei Teatini, v. "La Crociata" di dic. 1982 e di sett. 1984). Questo santo prescrisse infatti: «sia povera la cella, parca la mensa ma ricca la chiesa». Il Convento di San Giuseppe sul Monte Argentario risponde pienamente a questo principio: nessun cedimento alle comodità per le celle, malgrado certi necessari ammodernamenti quali servizi igienici funzionali, luce elettrica e riscaldamento centralizzato, ma bella e ben curata la chiesa.

Sotto quel cupolino, cui s'accennava poc'anzi, s'apre la cappella, invisibile dall'esterno. Non grande né spaziosa ma ricca di abbellimenti e di decorazioni come si conviene alla Casa di Dio, il piccolo tempio è sufficiente ad accogliere, in stretta comunione, un discreto numero di persone. Dedicata naturalmente a *S. Ioseph, Sponsi BVM.*, come ricorda una targa marmorea, venne consacrata il 9 giugno 1779 dal vescovo di Montalcino.

Davanti all'unico altare, su cui campeggia una tela ottocentesca di ignoto autore, del nostro Santo, oggi non si riuniscono più i novizi passionisti (per le necessità degli studi teologici moderni il noviziato della Congregazione è stato traferito altrove), bensì i membri di una comunità di preghiera sorta recentemente sotto la guida di un padre passionista e di un frate francescano. Il silenzio e la solitudine, ancor oggi, favoriscono la concentrazione necessaria alla preghiera e alla meditazione.

La devozione e il culto a San Giuseppe viene così mantenuto vivo in quello stesso luogo che, nei secoli e con la protezione particolare del nostro Patriarca, ha visto fiorire rigogliosa la forte pianta della Congregazione della Passione di Gesù Cristo.

A.M. BOCCHINI

La "falsa" cupola della chiesa di San Giuseppe sul M. Argentario, "falsa" perché non visibile dall'esterno, essendo coperta da un normale tetto a quattro spioventi su cui si adagia un cupolino-lucerna circolare, ha nelle decorazioni quattro scene tratte dalla vita del nostro Santo: lo sposalizio, la fuga in Egitto, il ritrovamento di Gesù al Tempio, e il transito di San Giuseppe.



(1) – *In una di queste dimorò lo stesso San Paolo della Croce; ora la sua cella è stata trasformata in cappellina.*

Riferimenti bibliografici:

*P.E. Zoffoli C.F. – **S. Paolo della Croce, storia critica, voll. II e III – Ed. Curia PP. Passionisti, Roma.***

*R. Morghen – **Civiltà Europea** – Ed. Palumbo, Firenze 1955.*

*AA.VV. – **I litorali toscani e la Maremma** – Ed. Fabbri, Milano 1982.*

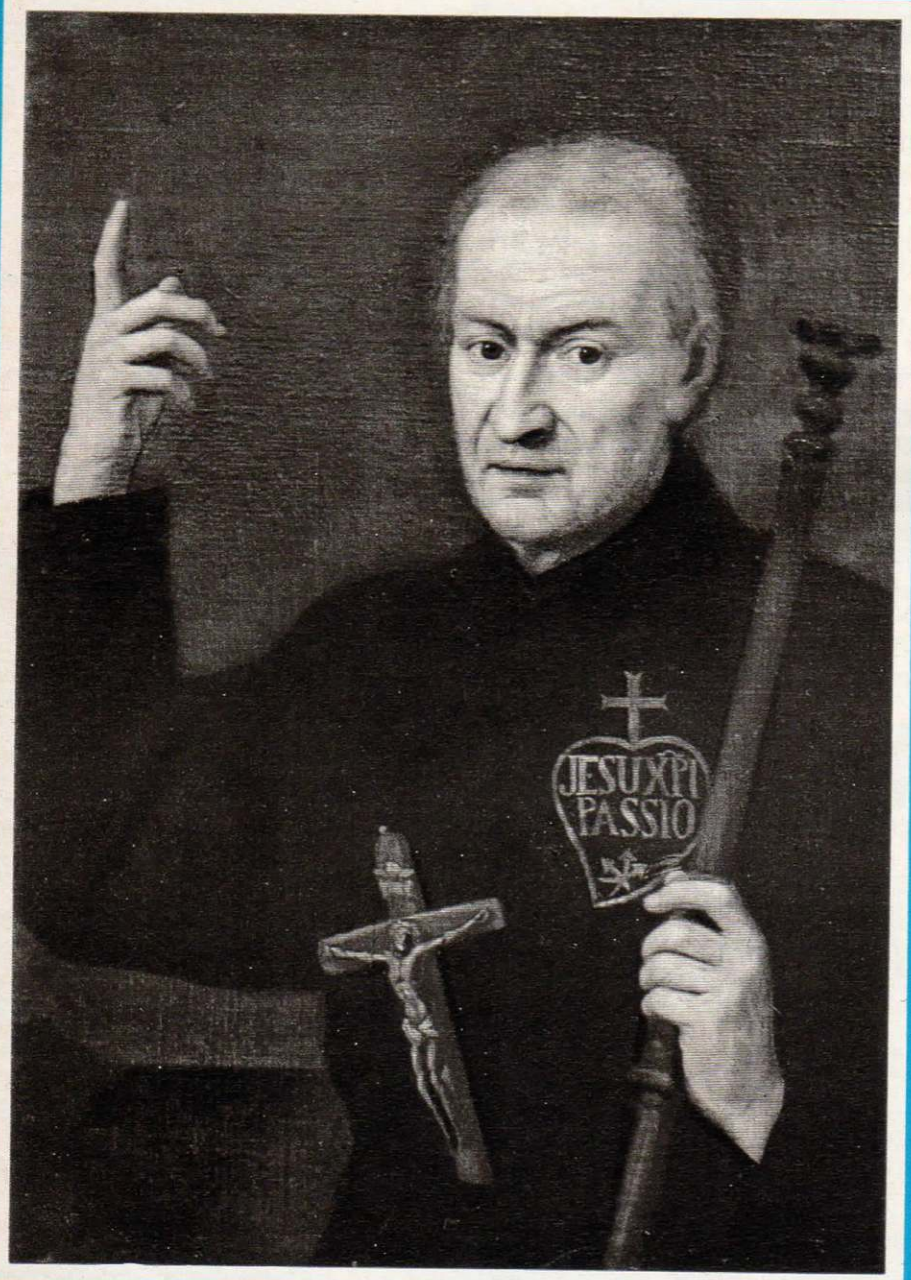
*AA.VV. – **L'Italia fisica** – Ed. TCI, Milano 1957.*

***"Il Crocifisso"**, periodico, – Ed. PP. Passionisti-Scala Santa, Roma, n°7-8 di lug/ago 1984.*

Le fotografie sono dell'autore.

San Paolo della Croce

La devozione e l'affetto che S. Paolo della Croce sempre dimostrò per il Santo Patriarca possono essere rinvenuti nei suoi figli sparsi per tutto il mondo. Molti sono infatti i conventi e i ritiri passionisti che sono stati intitolati a San Giuseppe.



San Paolo della Croce, fondatore dei PP. Passionisti e delle Claustrali Passioniste.

Rileggendo le accurate citazioni delle decine e decine di deposizioni e testimonianze rilasciate nel corso del lungo iter per la canonizzazione di San Paolo della Croce e inserite dal P. Enrico Zoffoli C.P. nella sua corposa opera sul fondatore dei Passionisti, salta agli occhi quanto universale e senza eccezioni fosse la fiducia di S. Paolo nella mediazione di San Giuseppe e di tutti i santi del Paradiso. A ciascuno dava infatti il dovuto culto, celebrando ed encomiando in ogni modo le virtù di cui erano modelli.

La predilezione per alcuni, come appunto quella sempre dimostrata per il nostro Patriarca, era motivata – precisa il P. Zoffoli – da comprensibili affinità spirituali, dalle circostanze e dalle grazie ottenute. Il primato, nel suo cuore, spettò comunque a San Giuseppe, Sposo della Vergine Maria, il cui nome ricorreva nelle sue parole e nei suoi scritti, a volte con quello di S. Michele arcangelo, soprattutto quando voleva indicare, suggerire o consigliare un intercessore potente contro le tentazioni del demonio.

«*Egli* [S. Paolo] – precisa nel suo intervento al processo P. Giuseppe di S. Maria – *ne promuoveva la divozione* [di S. Giuseppe], *inculcando l'imitazione delle virtù da questo Santo esercitate; e mi ricordo di averlo inteso mentre ci raccomandava in pubblico refettorio: "Giuseppe, mai pronunciò parola che fosse non buona o oziosa ma, come morto al mondo e alla*



Una antica invocazione in musica gregoriana a San Paolo della Croce.

carne, non desiderava che le cose del cielo", ricavando da ciò motivo per stimolarci a fare l'istesso...» (1).

E non soltanto San Paolo della Croce parlava del nostro Santo per suggerire la richiesta di sostegni e di difese spirituali o l'imitazione delle sue virtù, ma invitava, e senza mezzi termini, a ricorrere a lui per ogni bisogno materiale. In una lettera a mons. G. Oldo nel novembre del 1748, riferisce infatti della «*protezione potentissima di San Giuseppe benedetto*» avuta durante una lite giudiziaria, mentre in uno scritto a suor. G.C. Gandolfi, del 15 dicembre 1754, esplicitamente invita la devota corrispondente a pregare lo Sposo di Maria per la guarigione di una benefattrice disposta a fondare un "ritiro".

Tra l'altro non si stancava mai di onorare il nostro Santo chiamandolo a Compatrono della Congregazione «*per amore della solitudine*», intitolando a lui il primo ritiro-noviziato sul Monte Argentario [vedi in altra pagina della rivista] e invitando ad innalzargli altari e a dedicargli opere. A questo proposito valga la testimonianza di un'altra lettera inviata il 12 febbraio 1749 al già citato mons. Oldo: «*Gradirei che* [nella chiesa del ritiro-convento in costruzione a Terracina, ndr.] *vi fosse un altarino di San Giuseppe, essendo molto obbligato a questo gran Santo...*».

La devozione e l'affetto che San Paolo della Croce sempre dimostrò per il Santo Patriarca possono essere rinvenuti intatti nei suoi figli sparsi in tutto il mondo. Molti sono infatti i conventi e i ritiri passionisti, soprattutto all'estero, che sono stati intitolati a San Giuseppe; ciò è riscontrabile in particolare nella Provincia Passionista d'Inghilterra e Scozia che, tra l'altro, ha scelto come suo primo patrono proprio il nostro Santo.

A.M. BOCCHINI

(1) La frase, citata in latino, è stata da noi tradotta liberamente e riporta le parole tratte dagli scritti di S. Brigida (XIV secolo), alla cui devozione per San Giuseppe spesso S. Paolo della Croce si ispirava.

Si ringraziano i RR.PP. Passionisti Innocenzo Cavaglià e Anastasio Cecchinelli per la grande cortesia e per il prezioso materiale bibliografico sull'Argentario e su S. Paolo della Croce messo a nostra disposizione.

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

P. Emil Gy.Cramer - P. Ramon Agustin Ferreyra - Sac. Celestino Stefani - Sac. Taddeo Manfredonia - P. Carlo Cencio - Sac. Angelo Merisio - Sac. Evasio Alberti - P. Giuseppe Zampa - P. Giuseppe Zolla - Sac. Pietro Vinante - P. Tommaso Berettini - Mons. Giancarlo Setti - Sac. Pietro Bottazzoli - Sac. Antonio Buzzetti - Sac. Bernardo Monico - P. Alberto Martinez - P. Dominguez L. - Sac. Giuseppe Palazzi - Sac. Alfonso Ricciardi - P. Dino Viviani - Sac. Giancarlo Furno - Sac. Fausto Spella - P. Michele Machejek - Sac. Vito Bitetto - P. Luigi Carlini - P. Barnaba Pivano - Sac. Ambrogio Giussanio - P. Ignazio Pescosolido - Sac. Carlo Hofmann - P. Giovanni Kalis

MICHELANGELO



Lo "Sposalizio della Vergine", tavola esposta a Milano nella Pinacoteca di Brera.

E RAFFAELLO
lo hanno visto così

Nel mese in cui si festeggia il nostro Santo in tutto il mondo cattolico, proponiamo qui tre fra le più belle e famose sue rappresentazioni nella pittura di tutti i tempi: il "Tondo Doni" di Michelangelo, e lo "Sposalizio della Vergine" e la "Sacra Famiglia Canigiani" di Raffaello.

Michelangelo Buonarroti (1475-1564) e Raffaello Sanzio (1483-1520) sono, e non necessita certo qui sottolinearlo, due tra le più grosse personalità artistiche che si siano affacciate alla scena culturale europea degli ultimi secoli. Il loro genio, eguagliato forse da quello del solo Leonardo, si esplicò in una vastissima gamma di attività che vanno dalle più conosciute, come la pittura, la scultura, l'architettura, ed altre in cui è certo meno noto il loro pur fecondo impegno: la poesia, in Michelangelo, e la ricerca archeologica e la scenografia teatrale in Raffaello.

Entrambi si formarono alla scuola dei più grandi artisti del Quattrocento: Michelangelo nella bottega del Ghirlandaio e Raffaello in quella del Perugino. Ben presto però gli allievi superarono i maestri e, pur non tralasciando uno studio invece sempre più profondo sulle problematiche interpretative e propriamente tecniche del momento artistico dell'Italia del tempo, dettero ancora una volta nuove risposte agli eterni problemi di forma e colore.

Lo "Sposalizio"

Di questo, rappresenta un ottimo esempio lo *"Sposalizio della Vergine"* che Raffaello dipinse nel 1504, come indica la scritta sopra la porta del tempio: *"RAPHAEL URBINAS MDIIII"*. Il quadro fu commissionato all'artista dagli Albizzini per la loro cappella, dedicata a S. Giuseppe, nella chiesa di San Francesco a Città di Castello.

Esso è molto simile allo *"Sposalizio"* del Perugino (si rimanda il lettore alla *Santa Crociata* di maggio 1984), rispetto al quale però guadagna certo una più monumentale e grandiosa articolazione compositiva. Le figure, e S. Giuseppe innanzi tutto, perdono qui quella patina di stucchevole sentimentalismo ed assumono un'espressione di realistico fervore ed umana dignità adeguate all'importanza del momento.

Un S. Giuseppe giovane e assorto fa l'atto di infilare l'anello nuziale al dito della Madonna, circondato da una piccola folla e semicoperto dal tradizionale contendente sconfitto che spezza una verga con gesto di stizza. Fa da sfondo (ma è proprio lì la parte più bella dell'opera) l'architettura quasi circolare del tempio, e la luce che dal chiaro del cielo va a scoprire anche le arcate interne dell'edificio, creando col gioco dei colorati rettangoli della pavimentazione del piazzale un veloce e verticale crescendo prospettico.

Un capolavoro

Mentre Raffaello dipingeva lo *"Sposalizio"*, e cioè come si è detto nel 1504, Michelangelo era già scultore affermato, ed opere come *"Bacco"* e la stessa *"Pietà"* ed il *"David"*, già iniziati anni addietro, gli avevano portato grande fama per tutt'Italia. Fu nell'anno dopo, quando avvenne anche il primo incontro tra i due artisti, che Michelangelo portò a termine quello che è il primo suo dipinto, tra quelli a noi noti: il *"Tondo Doni"*.

Fu eseguito per il matrimonio del ricco commerciante fiorentino Agnolo Doni (di cui tra l'altro Raffaello dipinse il ben noto ritratto, un anno dopo) che voleva donarlo alla sua futura sposa, Maddalena Strozzi. Il quadro per altro non piacque al Doni, che mal capiva l'ardita novità della rappresentazione: ma ciononostante, narrano le cronache del tempo, fu costretto dall'arguta abilità di Michelangelo a pagarlo quasi cinque volte il prezzo pattuito.

E in effetti il povero mercante non aveva tutti i torti, nel senso che col *"Tondo"* in questione l'ar-

MICHELANGELO E RAFFAELLO lo hanno visto così

tista aretino rivoluzionò non poco i canoni tradizionali dell'iconografia sacra, con un'idea della raffigurazione che esploderà poi in tutta la sua prorompenza nell'affresco della Cappella Sistina.

Appare subito la singolarità della composizione attorcigliata. La Madonna, S. Giuseppe e il Bambino sono un unico intreccio di panni e anatomie, bene staccati dal fondo, nel quale cinque giovani nudi vogliono esprimere probabilmente un tributo agli ideali della bellezza, e del classicismo in genere, al quale Michelangelo fu intimamente legato.



Avvolta da un velo di umanità ed insieme misticismo è la "Sacra Famiglia Canigiani", dipinta da Raffaello tra il 1507 e il 1508.



Il "Tondo Doni", eseguito da Michelangelo nel 1505, è ora esposto alla Galleria degli Uffizi, in Firenze.

Il nostro Santo trova qui una delle più belle rappresentazioni in assoluto: al vertice di un'ideale piramide di linee e volumi, esprime con straordinaria efficacia e potenza il suo ruolo nel disegno divino. Sulla sua veste, così come su quella della sua Sposa, trova trionfo il linguaggio del colore di Michelangelo, non più fuso, ma lucido, a creare forma e dimensione. Fu lui infatti, che notoriamente preferiva la scultura, ad affermare che la pittura è "*tanto più buona quanto va verso il rilievo*".

Arte è anche tecnica

Soffocare lo spazio per esaltare l'imponenza dei corpi: questa è dunque la "ricetta" di Michelangelo. Ed è anche una delle grandi differenze con Raffaello, il quale al contrario fa apparire maggiore lo spazio perché anche le figure sembrino più imponenti.

È il criterio che guidò l'Urbinate anche nella realizzazione della "*Sacra Famiglia Canigiani*". Dipinta tra il 1507 e il 1508, essa denuncia un certo rifacimento a Leonardo e a Michelangelo stesso, specie nella figura di S. Giuseppe e nello splendido paesaggio sullo sfondo.

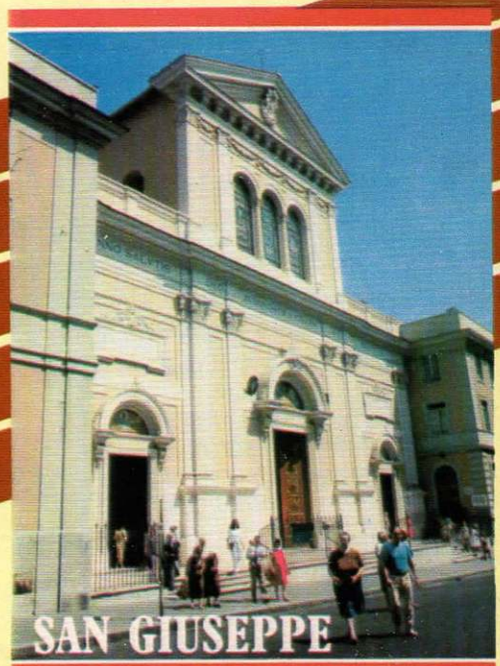
Il padre putativo di Gesù, appoggiato al bastone pur se dipinto con tratti ancora vigorosi, conclude e risolve anche qui una struttura piramidale fattasi più complessa, arricchita dalle invisibili trame dei reciproci sguardi, create dal pennello dell'artista con grande maestria e sottigliezza psicologica.

Due visioni della vita

Dalle tre opere qui considerate, certo insufficienti per una sia pur accennata visione d'insieme sull'opera dei due grandissimi artisti, può venir fuori però il loro pensiero ultimo, quello cioè che sta dietro ai capolavori di Michelangelo e di Raffaello: da una parte l'ideale drammatico e vibrante di una umanità di giganti, dall'altra una sintesi forse più semplice, certo più immediata, del reale nella sua più comune accezione.

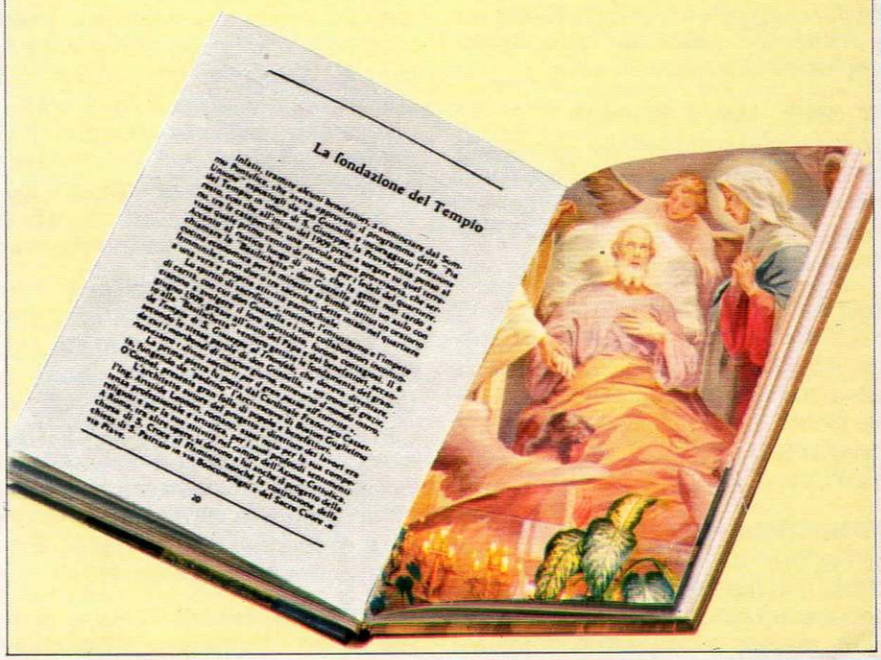
GIULIO IELARDI

Un ricordo utile, gradito e da tempo aspettato



SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE - ROMA

È uscito in questi giorni un Volumetto-Guida che illustra la nostra chiesa di S. Giuseppe nella sua storia e nelle sue opere d'arte. È stato redatto su richiesta di associati, di amici e devoti, che desideravano avere notizie storico-artistiche sul nostro Santuario. Dall'insieme del libro traspare la fervente atmosfera di devozione a S. Giuseppe che presiedette alla fondazione e al completamento del tempio e alla realizzazione delle opere religiose ed educative che vi fioriscono attorno. È da sperare che dalla lettura di questa "Guida" i devoti di S. Giuseppe traggano motivo per accrescere i loro sentimenti di devozione per il nostro caro Santo.





Le pagine della riconoscenza

In ossequio alle disposizioni della Chiesa e ai Decreti della S. Congregazione del Culto Divino, intendiamo dare valore e fede di testimonianza puramente umana alle relazioni di grazie qui riportate.

SERTORIO M. Adele - Genova
Ho due grazie da raccontarvi, una più bella dell'altra, ottenute entrambe da S. Giuseppe: l'alloggio che ho trovato a misura d'uomo, cioè come io m'immaginavo e — più ancora — mio marito che, da lunghissima data, non s'inoltrava più nella chiesa, s'è riconciliato con Dio. S. Giuseppe ci faccia perseveranti!

STELLA Rosaria - Tunisi
Buono è il Signore con noi, benedite il suo nome! Perché buono — anche attraverso l'intercessione di S. Giuseppe — e perché lo abbiate a ringraziare, iscrivete nell'albo delle grazie ottenute, due grazie particolari concesse per la nostra serenità spirituale.

CALLEGARO Maria - Arquà P.
Per la sincerità vi dirò che sono nuova del Sacro Manto. Colpita dalle parole di S. Teresa ivi ricordate, mi son messa con devozione e fede a seguire la pratica, e mi pare già di vederci qualche cosa. Perciò ringrazio, in attesa di ringraziare... clamorosamente!

AMATI Maria - Ancona
Grazia già ottenuta da S. Giuseppe postula altra grazia che domando e confido di ottenere. Rimango tuttavia perplessa se basta il mio ringraziamento... sonante o palpante che vi unisco. Supplisca il gran Santo!

COLOMBO Maria - Mantova
Avevo chiesto preghiere per due grazie che mi stavano a cuore. Posso ora comunicare — col più vivo ringraziamento — che ho ricevuto quanto desideravo.

PARLANTI Amelia - Prato
Abbiamo ricevuto dalla potente e benevola intercessione di S. Giuseppe la grazia che desideravamo. Un caro nostro nipote — vinto il concorso — s'aspetta ora un posto sicuro di lavoro. Grazie, caro Santo!

VISCONTI Caterina - Orbassano
Mia nipote — dando alla luce, nell'aprile scorso, una bambina primogenita, s'era ridotta ad un filo e lottava tra la vita e la morte, quando a un tratto si è destata come da un profondo sonno, mormorando: — La Madonna mi ha salvata perché mi vuole bene! — Penso giustamente che con lei ha vegliato anche S. Giuseppe, di cui siamo tanto devoti.

MANCA Michele - Lizzanello
Celebrate una Messa in onore di S. Giuseppe per le buone informazioni avute circa una pratica di riversibilità, che presentava parecchie complicazioni e, quindi, notevoli rinvii.

RIBAUDO Placida - U.S.A.
Mi sento in dovere di ringraziare, anche attraverso le pagine della *Santa Crociata,* il nostro caro S. Giuseppe, per tante grazie ricevute. La più importante, e l'ultima in ordine di tempo, mi è stata concessa qualche mese fa. Stavo male, ero disperata e non sapevo a che cosa attribuire il mio malessere continuo. Mi sono rivolta al nostro gran Santo con la recita del Sacro Manto (che io, per la verità, recito ogni giorno), con la promessa di fare pubblicare la grazia. Poco dopo ho avuto la sorte di trovare un bravo dottore, che ha capito il male che io avevo, e con una felice operazione mi ha liberata dal male che mi affliggeva da tanto tempo.

BURZIO ODERO Egle - Torino
Avendo avuto un versamento pleurico molto brutto, mi rivolsi con grande fiducia a S. Giuseppe con la recita del Sacro Manto, recitando pure diverse preghiere contenute nel Manuale di Preghiere a S. Giuseppe. Ora a distanza di parecchi mesi il versamento non si è più verificato. Ringraziando di cuore S. Giuseppe, invio l'offerta da me promessa.

TISATO Mariuccia - Schio
Invio offerta a nome di mia figlia, che ha ricevuto una grazia da San Giuseppe. Confesso che la mia devozione a S. Giuseppe ha le sue origini nella fede che mia madre riponeva in Lui. Diceva spesso: "Come si fa a non rivolgersi a S. Giuseppe, che è stato il padre putativo di Gesù e lo sposo della Madonna: Lui può ottenere tutto da Gesù". E di ciò io pure trovo sempre conferma.

VISINTIN M. Teresa - Trieste
Ho più volte sperimentato l'efficacia del Sacro Manto e di recente, dovendo mio marito sottoporsi a un delicato intervento chirurgico. Mi tenevo certa che S. Giuseppe guidasse mente e mano della distinta équipe medica. Non mi sono illusa. Mio marito è già di ritorno, e perciò non aspetto a sdebitarmi anche con la modesta offerta che invio.

ANIGELLO Emilia - Napoli
Vengo a ringraziarti, o glorioso S. Giuseppe, per avermi esaudita nella mia supplica. Ero sull'orlo del precipizio e TU mi hai salvata.

CANZONA Cristina - Canada
Mentre attendevo di mettermi in viaggio per tornare a rivedere l'Italia, pregavo con mia figlia S. Giuseppe per una grazia assai importante. A viaggio ultimato – compreso il ritorno qui – fu mia figlia a ricordarmi che tutto s'era svolto come chiedevamo insieme. E insieme allora ci mettemmo e ci mettiamo in azione di grazie.

GARCEA M. Carmela - Canada
Debolezza e dolori acuti ai reni misero tutti – dottori e profani, compresi anche me e quelli di casa – in forte apprensione che si trattasse del male che non perdona. A esami nuovi più accurati, fu sventata la terribile paura e tutto si è risolto discretamente mediante i buoni uffici di S. Giuseppe, che non cessiamo di ringraziare.

ORNATI Lina - Vigevano
Grazie di vero cuore, S. Giuseppe, per averci colmati di aiuti e di favori. Ravviva in noi, pellegrini sulla terra, l'attesa sicura della vita immortale! Fa' che pregustiamo fin d'ora la tua beatitudine!

CEOLIN Wilma - Canada
S. Giuseppe – l'ombra del Padre – continua, su chi l'invoca, i prodigi del suo amore. Eccone un saggio a favore di mio figlio il quale – disoccupato e confidente, ha trovato alla fine un buon posto dove occuparsi.

GHIGINI Rosetta - Montebello
Celebrate il Signore, perché è buono; eterna è la sua misericordia! preghiamo col salmo 117. Ma pregate, ringraziate anche voi S. Giuseppe per una grazia ottenuta.

MICALI Giuseppina - U.S.A.
Mia figlia, in istato di gravidanza, procedeva regolarmente quando – ad un esame accurato – presentò delle incertezze circa la sorte del neonato. Ci venne in aiuto la preghiera efficace del Sacro Manto. Ogni ombra svanì come nebbia al sole, con parto felice e titubanza nessuna.

CHIPARO Anna - Inghilterra
O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome... Glorifica tu il tuo servo S. Giuseppe per la grazia che mia figlia ha ottenuta e vorrei pubblicata su *La Santa Crociata!*

PORZIA Macina - Canada
Due motivi su tutti m'inducono a ringraziare S. Giuseppe. Ha salvato dalle lamiere contorte dell'auto a causa di un incidente stradale mio nipote, che se lo ricorderà per un pezzo. Ha ottenuto fecondità a mia figlia – dopo sei anni dal matrimonio – con consolazione di genitori e parenti tutti.

LA CHIERA Rosa - Placanica
È un'offerta per S. Messa di ringraziamento quella che vi giungerà in onore di S. Giuseppe, modesta offerta paragonata al suo gran cuore.

CUTULI Lina - Laureana di B.
Tutta l'offerta che vi spedisco è l'insieme di piccole offerte racimolate qua e là, quale fiore di ringraziamento per grazie ricevute che non si contano, facenti capo a S. Giuseppe, incomparabile e munifico benefattore.

RAUSEI Maria - Crotone
Nelle mie sofferenze, ho invocato S. Giuseppe perché non fossero segno di malacci nascosti e perché con esse non gravassi troppo sulla famiglia numerosa. La risposta – dalle radiografie fatte – è stata lusinghiera. Ne ringrazio perciò il glorioso Santo, sempre generoso a consolarci da ogni male.

SCHILLACI Santina - Inghilterra
Desideravo tanto una grazia per intercessione di S. Giuseppe. E me l'ha fatta. Non resta che ringraziarlo sentitamente.

SERRANO Maria - U.S.A.
Mia figlia – laureatasi nel mese di giugno – era in cerca di un appropriato impiego. S. Giuseppe ci avrebbe pensato. E ci pensò difatti perché, dopo appena due mesi, le aprì la via al posto che desiderava. Gliene rendo viva riconoscenza.

PINGIORI Agnese - Cagliari
Allego offerta per un lettino a gloria di S. Giuseppe – in ringraziamento dei molteplici favori ricevuti per sua intercessione – e per raccomandargli quanto altro mi sta a cuore.

T. I. - Vercelli
Non so esprimermi perché non ho studiato gran che, ma ho tutto nel cuore riboccante di riconoscenza. S. Giuseppe – da quando m'ha presa – non mi lascia più e sento continuamente la sua protezione su tutta la famiglia.

CASTIGLIONE Calogero - Inghilterra
Con la bocca dei bambini e dei lattanti, affermi la tua potenza contro i tuoi avversari. Quanto è bello quanto si legge nel salmo 8, che io applico un poco alla mia nipotina Giuseppina nata quasi sotto l'alone di grazia di S. Giuseppe, e sta bene e non può temere nulla se il gran Santo l'ha presa e la terrà in sua particolare custodia!

SILVESTRI Iolanda - Marino
Mando l'offerta qui annunciata, quale dono ai poveri e ringraziamento a S. Giuseppe perché mio figlio M. è potuto uscire sano e salvo da un incidente di macchina andata letteralmente a sfasciarsi in collisione con un'altra. Noto – per la cronaca e per la maggiore gloria del Santo — che era il primo mercoledì di agosto. Dio sia benedetto!

ZOPPI Gemma - Svizzera
In momenti di particolare sconforto, ho pregato con fiducia S. Giuseppe, affidando a Lui ogni mia preoccupazione. Ne ho avuto tanto sollievo così da non sembrarmi più nulla la burrasca passata.

PRINCI Angela - Delianuova
S. Giuseppe è mia luce e mia salvezza. Quasi cieca da ambedue gli occhi per cataratte che richiedevano un intervento, ho potuto sopportare – nonostante un cuore vecchio di 80 anni – un momento così critico in vita mia. Occhi e patema d'animo tutto è andato bene... Oserei dire: mani di San Giuseppe, mani di fata!



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per G.R., spiacenti di non accontentare tutti.

GRAZIE, SAN GIUSEPPE

Mazzeo Rocchina, *Canada*-Gucciardi Angela, *Canada*-Galione Vincenza, *Inghilterra*- Biamonte Teresa Falbo, *Sellia Marina*-Angileri Giovanni Lombardo, *Marsala*-Marino Anna, *U.S.A.* - Angelo Caterina, *U.S.A.* - Di Gennaro Antonietta, *Roma* - Adomilli Maria Segato, *Novale* - Goretti Maria, *Milano* - Lucchi Rita, *Sassari* - Quatrossi Francesca, *Partinico* - Carli Elda, *Comacchio* - Maio Giuseppina, *S. Giovanni La Punta* - Reggio Teresa, *Taurianova* - Russo Maria, *Linera* - Pagliano Giuseppina, *Cavour* - Marascolo Chiara, *Crucoli* - Sangiorgi Concetta, *Valledolmo* - Grauso Annamaria, *Napoli* - Nicotera Sr. Carmelina, *S. Giorgio Cr.* - Osella Maria, *Torino* - Tamburro Amalia, *Roma* - Grigioni Francesco, *Gironico* - Blandino Rosa, *Almese* - Cont Marina, *Issogne* - Pugliese Concetta, *Torino* - Ciatti Marcella, *Roma* - Pace Pierina Venturini, *Magasa* - Gallia Cecilia, *Marcheno* - Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* - Arisci Lucia V. Serri, *Cagliari Mons.* - Rossato Guido, *S. Martino B.A.* - Canevaro Anna, *Genova* - Greco Mariantonietta, *Lecce* - Sala Carolina, *Nerviano* - Cugno Mariannina, *Porto Palo* - La Rocca Angela, *Vercelli* - Tita Stefania, *Ala* - Manis Maria, *Connobio* - Cacciati Mimma, *Canada* - Simion Rosa, *Svizzera* - Rinaldi Dina, *Torino* - Catalano Paola, *Custonaci* - Russo Sebastiana, *Palermo* - Belotti Cecilia, *Cologno al Serio* - Verones Ines, *Canada* - Micali Natalina, *Messina* - Robaud Sr.M. Celina, *Collepasso* - Piga Sr. Cristina, *S. Gavino Monr.* - Lunetta Rosaria, *Carbonia* - Gargasacchi Angela, *Valmadrera* - Rampazzo Lino, *Padova* - Rossetti Maria, *Sava* - Filetti Maria, *Acireale* - Fellin Stefania, *Canada* - Corrado Angela, *Canada* - Pianca Clelia, *Svizzera* - Esposito Lucia, *Torre del Greco* - Andreacchi Maria, *Roma* - Delogu Antonietta, *Sassari* - Villa Maria, *Milano* - Pritelli Vera, *Cattolica* - Rivetti Giovanni, *Travagliato* - Dini Liliana, *Bergamo* - Giancola Giuseppe, *Monopoli* - Galeppi Antonia, *Giovinazzo* - Impellizzeri Vita, *Alcamo* - Glorioso Salvatore, *Cefalù* - Tricerri Piera, *Savona* - Guerrini Ida, *Meldola* - Occhioni Concetta, *Napoli* - Molinelli Sorelle, *Ge-S. Gottardo* - Sacco Domenico, *Ioppolo Gian.* - Galliani Annita, *Genova* - Prete Laura Caterina, *Lecce* - Riccio Giulia, *Napoli* - Grella Maria, *Napoli* - Sansone Giuseppina, *Palermo* - Masento Sr. Paola, *Milano* - Fadda Sr. Guglielmina, *Ferrandina* - Sabatino Giuseppe Mario, *Baucina* - Appendino Margherita, *Testona* - Casella Rosina Sciacca, *Patti* - Marguglio Maura, *Palermo* - Sgroi Tina, *S.Giovanni Galerio* - Maida Giuseppa, *Mussomeli* - Nisticò Francesca, *Cardinale* - Tosi Ernesto, *Fiorano M.* - Rea Giovanna, *Ozieri* - Manis Maria, *Cannobio* - Pisa Maria Scotti, *Alluvioni Cambio* - Aiello Bettina, *U.S.A.* - Vaccaro Giovanna, *U.S.A.* - Di Maria Carmela Mancuso, *Canada* - Abate Luigi, *None* - Mazzia Giuseppina, *Pianceri* - Lomazzo Ermelinda, *Volturara Irpina* - Galimberti Angelina, *Castellanza* - Siciliano Concetta, *Pignataro Maggiore* - Valtolina Angela, *Robbiate* - Rizzo Lucia, *Lizzanello* - Castelli Angela, *Nemi* - Bonometti Anna, *Cremona* - Bonacchi Sr. Cherubina, *Firenze* - Odello Lorenzo, *Nichelino* - Boero Fam., *Francia* - Lago Giuseppina Savio, *Tezze S.Brenta* - Lucido Rosaria Licari, *Roma* - Sandri Beppino, *Carmagnola* - Bonini Airenno, *Torino* - Provenza Graziella, *Palermo* - Zonin Leda, *Chiampo* - Falbo Domenica, *Roma* - Cigno Pina, *Canicatti* - Antenucci Maria, *Roma* - Morelli Irene, *Taranto* - Fidotti Rosella, *Campobasso* - Ranieri Mimi, *Palermo* - Grillo Rosa, *Cosenza* - Rutigiano Apollonia, *Grumo Appula* - Mura Anastasia, *Buddusò* - Gaido Giovanna, *Cavour* - Ferrone M.A., *Australia* - Susat Emilia, *Meano* - Romeri Eufrasia, *Fai Paganella* - Deflorian Dorotea, *Tesero* - Scimia Stefania, *Civitavecchia* - Cristiani Giuseppe, *Andria* - Albo Pina, *Cosenza* - Floris Giuseppina, *Cagliari* - Zoda Lucia Condemi, *Resuttano* - Saleri Teresa, *Castenedolo* - Filangieri Enrica Raffaelli, *Roma* - Sabatino Giuseppe Mario, *Baucina* - Eliseo Teresa, *Boiano* - Paterna Vittoria, *Roma* - M.Rev. Fumasoli, *Svizzera* - Bonaventura Giovanna, *Canada* - Carnabucci Giuseppina, *U.S.A.* - Pucci Elena Bernardo, *Canada* - Fr. Immacolato Giuseppe, *Campobasso* - Petruzzo Eleonora, *S. Stefano C.* - Betti Caterina Bizioli, *Adrara S. Martino* - Pacino Rosa, *Palazzo Adriano* - Casiraghi Carmela, *Missaglia* - Brossa Sorelle, *Villafranca Piem.* - Spreafico Diletta, *Galbiate* - Eterno Antonina, *U.S.A.* - Manis Maria, *Cannobio* - Savino Carmela, *Salerno* - Postinghel Sofia, *Besenello* - Della Giacoma Bice, *Svizzera* - Ricotta Elisabetta, *Montemaggiore Belsito* - M.F., *Genova* - Foti Eleonora, *Palermo* - D'amato Francesca, *Porticello* - Bonfiglio Giuseppina, *Licata* - Mauro Annunziata, *Torre del Greco*

CREDERE IN DIO

NEL *CREDO*, che recitiamo in ogni Santa Messa festiva, è racchiusa tutta la nostra Fede e la prima affermazione ha un valore solenne, categorico: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della Terra, di tutte le cose visibili e invisibili...* Contro le dichiarazioni degli atei, che non credono in un Dio creatore; contro l'indifferenza di molti per i quali "Dio" non è problema, essendo tutta l'attività del loro cervello rivolta agli interessi materiali; contro l'ignoranza di tanti per i quali, decaduti allo stato di bruti, il problema di Dio non è nemmeno conosciuto, noi, ritti in piedi, consapevoli di ciò che esce dalla nostra bocca, affermiamo ad alta voce: "Io credo in Dio". Ma come è questo Dio, cui rivolgiamo la nostra fede e il nostro atto d'amore? Di certo non sappiamo dirlo, non sappiamo nemmeno immaginarlo. Dio è l'Essere per eccellenza, che è sempe stato e sempre sarà: l'Essere eterno per cui il tempo non esiste, essendo il tempo un'astrazione della nostra mente, che ha sempre bisogno di vedere dei limiti in tutto e dappertutto. Dio è Luce che illumina l'Infinito, non come la luce del sole e delle stelle, ma una Luce d'intelligenza che pervade tutto nel campo dello spirito e della materia. Dio è Amore che collega i mille mondi dell'universo e le mille cose dell'Infinito stesso in un'unità di straordinaria armonia. Già Dante tentò di parlarne: *Luce intellettual piena d'amore – Amor di vero ben, pien di letizia – Letizia che trascende ogni dolzore* (Par. XXX, 40-42).



Dio è la Luce che illumina l'Infinito, non come la luce del sole e delle stelle, ma una Luce d'intelligenza che pervade tutto nel campo dello spirito e della materia.

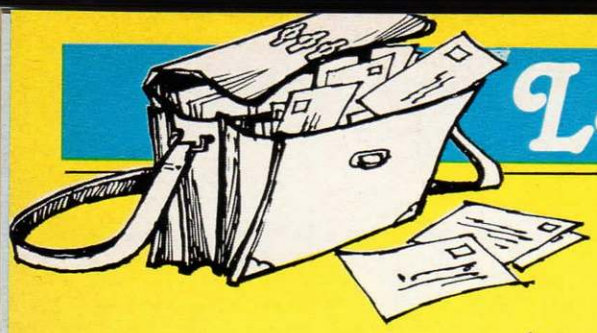
Dio. Ma le nostre sono solo povere piccole parole di fronte all'ineffabile realtà che è Dio. Forse sono anche parole presuntuose perché si fondano solo sul limitato conoscere umano. Davanti ai nostri occhi c'è un gran velo e a noi non è dato che supporre, con le nostre deboli forze, così come possibile, l'ineffabile realtà di Dio che palpita nella nostra anima e ci infonde quell'ansia terribile di Assoluto e di Vita Eterna che ci tormenta per tutta la vita, trasformando tutta l'esistenza in un'aspettazione che a volte diventa affannosa. Per questo disse Sant'Agostino: "Il nostro cuore è inquieto, Signore, finché non riposi in Te".



Come è possibile che molti, di fronte al velo che ci nasconde Dio, affermino che Dio non esiste? Già lo fece presente il Salmista: *Dice l'insensato in cuor suo: Dio non c'è.* Ma lo stesso Salmista aggiunge che gli uomini dicono così perché *si sono corrotti e sono divenuti abominevoli nei loro affetti: non v'ha chi faccia il bene, non v'ha neppur uno. Il Signore dal cielo volge lo sguardo sui figli degli uomini per vedere se vi è chi abbia intelletto o chi cerchi Dio. Tutti sono fuorviati e tutti son diventati inutili: non v'ha chi faccia il bene, non v'ha neppur uno. La loro gola è un sepolcro aperto, con le loro lingue tessono inganni; veleno d'aspidi è sotto le loro labbra. La loro bocca è piena di maledizioni e di amarezze: i loro piedi sono veloci a sparger sangue. Nelle loro vie è afflizione e calamità e non hanno conosciuta la via della pace: non è dinanzi ai loro occhi il timor di Dio* (Salmo XIII, 1-3).

Oggi, indubbiamente, dopo venti secoli di Cristianesimo, il mondo non è tutto come quello che, con parole così crude, descriveva il Salmista al suo tempo. Oggi sotto tutte le latitudini, v'è chi fa del bene e chi ha il timor di Dio. Ma nel mondo dei negatori di Dio e di coloro che non lo conoscono o non Lo vogliono conoscere, l'ambiente è sovente ancora lo stesso. Lo costatiamo purtroppo tutti i giorni e i giornali e le televisioni sono pieni delle cronache relative, mentre i film del cinematografo, quasi tutti ispirati al delitto, ai vizi più abietti, al sesso, all'avidità di denaro, sono quasi sempre la testimonianza della realtà che incombe. Noi che crediamo, dobbiamo rafforzare la nostra fede, anche per coloro che non credono, e nell'ansia e nel dubbio che inevitabilmente ci assalgono, ripetere appassionatamente le parole di S. Agostino: "Il nostro cuore è inquieto, Signore, finché non riposi in Te".

RINALDO PAN



La pagina dei Lettori

risponde **D. ANNIBALE GIANNINI**

ANCORA SUL RIPRISTINO D'UNA FESTA DECLASSATA

Da qualche anno è stata soppressa la solennità del 19 marzo, vale a dire la nostra festa di S. Giuseppe. Cosa possiamo fare per riottenerla quale festa riconosciuta dallo Stato? Proporrei una campagna unanime, una raccolta di firme sufficienti a smuovere chi è in alto a rimettere le cose allo statu quo. Non sarebbe bello? (*T.C.* - Catanzaro)

"Laudetur bona voluntas!" – dicevano i latini —, cioè si approva in linea di massima quanto qui ci è ripetuto. Valga tuttavia come semplice proposta, perché non è facile far ritornare quanto si è cancellato, che – in parole povere – tradurrei con "chiudere la stalla quando i buoi ne sono usciti". Non conto molto personalmente sulle firme, come del resto sulle marce o sui digiuni dirottati quasi sempre su di una politica... sporca!

Papa Montini – sul finire della sua vita – dovette cedere per amore di pace e non sono proprio questi i tempi di una religiosità giuseppina sì da farlo rialzare civilmente come lo abbiamo elevato di qualche poco dalla base delle nostre otto belle campane.

S. Giuseppe – son cinque anni che lo comproviamo – si difende e si.... vendica da sé, rimanendo umile sempre anche nei giorni feriali, anzi per la verità acquista ogni anno più con gran concorso di folla alla processione e ai sacramenti. E questo è tutto! È un santo silenzioso, ma si fa ben capire!

SENTIMENTI SOPITI E MAL INTERPRETATI

Rimasta sola – dopo aver perduta l'unica figlia e da qualche tempo anche il marito – sento il peso della sorella che non mi vuol bene come una volta se pure non mi odia... E ciò nonostante che abbia riconosciuto il mio torto e gliene abbia chiesto perdono. Ci penserà il Sacro Manto di S. Giuseppe a scioglire la situazione? (*O.T. - Bo*)

Penso che si tratti di un semplice caso patologico. Questa signora che ci scrive ha perso di recente il marito sul quale evidentemente riversava le sue attenzioni dopo la scomparsa della figlia amata e forse dominata. La sorella certo – anche se non vive insieme – assumerà posizione di attenti a tutelare la propria libertà sulla maggiore o minore – non è specificato – sentendosi e volendo rimanere indipendente.

Parlare di non amore e addirittura di odio per quanto può essere incorso fra le due, non mi sentirei. Preghi, faccia pure il Sacro Manto, ma poi non badi al resto. Si tratterà facilmente di antipatie o di incompatibilità congenite, che purtroppo rimangono quasi seconda natura nonostante la buona volontà di correggersi. Vediamo anche questo in un alone di provvidenza divina, che ci vuol tenere piccoli piccoli e così entrare nel regno dei Cieli!

UNO STATO D'INCOSCIENZA CHE NON È CRISTIANO

Papà stava veramente male e la sofferenza era tale da far chiedere a San Giuseppe o la guarigione così da stare ancora fra noi o di portarselo via, senza fargli capire il passaggio da questa vita terrena alla vita del Cielo. Abbiamo fatto peccato ad agire così? (*T.M.* – Acireale)

Approverei senz'altro la prima richiesta condizionata alla divina volontà. Ma non sentirei di fare altrettanto per la seconda scelta: passare da questa vita senz'accorgersi del felice passaggio.

Noti bene la T.M. di A. quel "felice passaggio" studiato apposta, anche se accompagnato da qualche sofferenza. E perché? Per essere coerenti con quello che normalmente diciamo quando tutto va a seconda, quando – sia pur per dovere – lo inculchiamo agli altri.

Affrontare quel momento nell'incoscienza non mi pare cristiano. La vecchia morale – che dovrebbe tuttora valere – consigliava di non dare neppure i conforti energici per attutire il dolore, quando un'anima si trova ben disposta a soffrire e quindi a meritare di più.

L'azione del sacerdote, un'assoluzione di più, l'olio degli infermi preso per tempo la comunione presa come viatico sono per chi crede i migliori farmaci fra tutti quelli che medicina ed arte – per non dire finzione – sappiano somministrare. E poi, è proprio vero che si soffre tanto oltre una certa età, quando natura inizia già un processo lento di decomposizione? Sto alla testimonianza di mia madre ottantenne, la quale da me interrogata rispondeva: – Non soffro, sai, è solo debolezza e stanchezza!

GUSTI FATTI COSÌ CHE CI VUOL FARE?

Può sembrare un'oziosa domanda, la si pigli com'è. M'accorgo – e dagli articoli sulle nostre riviste e dal nome posto sui libri – che chi scrive è sacerdote o religioso... Perché non mettere la qualifica e farsi subito riconoscere? (*N.N.* – Rota I.)

Direi che è cosa vecchia, un'usanza che più o meno c'è sempre stata, anche quando articoli e opere aventi per autore una persona consacrata dovevano sottostare all'approvazione del loro superiore e della curia vescovile. Penso che l'uso è invalso non dal rispetto umano onde non farsi riconoscere – tanto è vero che ci si accorge poi quasi subito – ma per non mettersi in mostra e invogliare così anche colui che sulle prime per partito preso non leggerebbe di simili scritti.

Oggi poi pretendere quello che non si è preteso prima, oggi che – nonostante i richiami pressanti – si tende ancora a vestire da borghesotti, che – se si vuole scendere a trattare e a parlare con i giovani – dobbiamo sentirci dare del tu senz'appellativo di frate di monaca di sacerdote... scomparse anche molte onorifiche nel consueto linguaggio... sarebbe anacronistico! Le stesse comuni stampe citano papa e vescovi con il semplice cognome, eccezion fatta – se non erro – per gli onorevoli allà Camera, quando sono richiamati dal presidente in carica! Gusti così, che ci vuol fare?



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in quest'ultimo meso sono: 5.325

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 300.000) e dei Lettini (L. 150.000) pervenute alla nostra Direzione.

BORSE DI STUDIO

(Dic.)

Bianchi Sebastiana Frabotta, a nome Frabotta Giuseppe - Caligiure Carmela Rosa Maida, a nome proprio - Drappo Giuseppina, a nome prorio - Gravante Maria, a nome proprio - Guglielmelli Itala e Aldo, a nome Gluglielmelli Fabio - Lorenzetti Edvige Rossini, a nome Pierina - Pasini Tullia, a nome proprio - Pezzi Liliana, a nome proprio - Rotunno Rosa, a nome Rotunno Giovanni - Talarico Ernestina, a nome proprio - Zonni Pia, a nome Pia Zonni e famiglia

LETTINI

(Ott. Nov.)

Monni Lucia Podda, a nome + Sebastiano - Orlando Concetta, a nome Apuzzo Antonio - Pallotta Tommasa, a nome dei Bambini di Nazaret - Palozzi Angela, a nome proprio - Pastorino Giuseppina, a nome + Gerolamo - Pisoni Rita, a nome Bice - Rigamonti Santo, defunti Fam. Rigamonti - Russo Bartolomeo, a nome + Secchi Luigia - Sanese Gabriella, a nome Gabriella - Sannia Maria, 2 lettini + Sanna Giuseppe e + Tanchis Angelina - Sonzogni Vigilia, a nome + Baronchelli Tarcisio - Sorge Maria Russo, a nome proprio - Spagnolo Giovanni, a nome proprio - Tigani Lucia, a nome + Pintimalli Antonio - Turchi Rutilia, a nome + Turchi Zaira e + Primo - Adriano Sabina, a nome proprio - Allegri Maria, a nome proprio - Amicarelli Wanda, 2 lettini a nome Maria e Wanda - Andreatta Maria fu Paolo, a nome Paolo - Bardi Chiara, a nome Giuseppe - Bilotta Elisabetta, a nome + Bilotta Pasquale - Bini Maria, a nome Franzini Gabriella - Buondonno Silvia, a nome Alessia - Caprari Angelo, a nome proprio - Carta Pasqualina, a nome proprio - Cingolani Alda, a nome Teresa Accorsi - Coccia Maria Santa, a nome proprio - De Marchi Linda, a nome + Lupatin Santina - Dotto Felice, a nome Andrea - Ferlante Filippa, a nome + Falconeri Vincenzo - Fontana Costante e Maria, a nome Jeanett Bossi - Gaffuri Franca Marazzi, a nome Gaffuri Ermenegildo e + Tettamanti Maria - Grasso Elena, in memoria + Corrado e + Paolo Grasso - Grittani Anna Loquercio, in onore di S. Giuseppe - Invernizzi Pierina, a nome proprio - Laura Paola, in onore di S. Giuseppe - Libé Ada, a nome proprio - Luongo Antonio, a nome proprio - Magari Maria, a nome Knop Domenico - Mapelli Sofia Rota, a nome Sergio - Mascheroni Aldina, a nome Graziella - Mattiauda Maria, a nome Mattiauda Bartolomeo - Migliore Giuseppina, a nome Fabio e Barbara - Molatore Almerina, a nome proprio - Alù Anita, in onore di S. Giuseppe - Balin Giuseppe, a nome + Passini Balin Marta - Bandera Orsolina, a nome Bandera Giacomo - Bonanini Onorina, a nome proprio e Bonanini Giuseppe - Bonfanti Giuseppe e Giuseppina, a nome + Bonfanti Luigi - Brugna Rita, a nome Silvano - Bruno Angela, a nome Terlizzese Cecilia - Bruno Angela, a nome Terlizzese Maria - Calabrese Elvira, a nome Calabrese Rosario - Canu Petronilla V. Annico, in onore di S. Giuseppe - Corrieri Erminia, a nome Maria - De Francisci Aurora, a nome Andrea - Fiduccia Cira, a nome + Salerno Carmelo - Foti Giovanna, a nome + Foti Domenico - Furlan Ester, a nome + Lenzi Faustina - Genco Maria, a nome proprio - Golia Chiara, a nome proprio - Grossi Maria, a nome della piccola Cecilia - Gruppi Sira, a nome Gruppi Stefano - Laurenzi Annie V. Sebastiani, a nome + Cerquetti Lidia - Lise Maria, a nome proprio.

NELLA PACE DEL SIGNORE

(Ott. Nov. Dic.)

Alle preghiere dei nostri iscritti raccomandiamo i cari Defunti, già membri della nostra Pia Unione. È cosa santa e salutare ricordarsi di coloro che ci hanno preceduti per l'eternità con le preghiere e con la celebrazione di Sante Messe (L. 6.000).

Ricordiamo con particolare affetto l'attore **Carlo Campanini**, recentemente scomparso. Devoto di S. Giuseppe, era iscritto alla Pia Unione da parecchi anni e frequentava la nostra chiesa, soprattutto quando era impegnato negli Studi della Televisione (non molto lontani dalla nostra chiesa). Lo raccomandiamo alle preghiere degli Associati.

Acconcia Giovanna - Accurso J.Thomas - Ambrogetti Pia - Antoniotti Egidio - Baldi Renato - Barbiere Francesco - Baule Caterinangela - Baule Maria Antonia - Belgeri Teresa - Bellini Clara Poggi - Brunelli Carolina - Bulgari Giovanni - Buono Caterina - Buzzetti Dina - Cabibi Maria Caterina - Cabras Emma - Cagnoni Giuseppe - Caiffa Maria - Candalise Rosina - Cardone Maria - Casetta Maria V. Taliano - Cavallo Carlo - Chiatello Pietro - Cimberle Severina De Sai - Colapinto Anna - Conti Vito - Corna Rita - Costantino Elvira - De Francesco Amedeo - De Nitto Barbara - Degasper Luigia - Ficacci Antonio - Filia Carmela - Filia Esterina - Florio Maria - Folini Assunta - Fornasari Carla - Furano Cesare - Gaiba Cesare - Galizia Giuseppe - Garghentini Gaspare - Geminiani Alberto - Giannecchini Lino - Giannini Teresa - Gianola Maria - Gianotto Gina - Giordano Teresa - Giustetto Raoul - Goria Ernesto - Guerini Annunciata - Iosa Caterina - Liquori Emma Velluto - Lovati Rosa - Malvetani Maria - Marchese Leonarda - Marcucci Donata - Minoia Giuseppe - Minoia Lorenzo - Murgia Firmino - Nannetti Amalia Lorenzi - Neirotti Laura - Neri Tina - Palma Stella - Pece Ester Della Penna - Pedrelli Italina - Piperno Maria Agosti - Poncetta Romilda V.Braga - Proposta Giulia - Pulcini Mario - Raffero Rosina - Remondino Livio - Revelant Angelina - Riganti Rosa Aiello - Roberto Angela Maria Angiulli - Romeo Maria Lucia - Ruina Giuseppe - Schiavi Antonietta Mazzocchi - Schiavo Rosalia - Scola Giovanni - Serena Maria - Signorini Marianna V.Ciabilli - Staccone Argia - Tabusso Battista - Tombini Annunziata - Totino Vito - Tricomi M.Antonietta Altomare - Trinca Marianna - Uggè Mons. Alfredo - Ultimanno Maria Grazia - Vavassori Lina - Veltre Teresa - Villa Armanda - Viscardi Giuseppina - Viviani Onorina - Agosta Anna - Bagnari Madre Marcella - Barile Caterina - Bellini Ernesto - Barnabei Eulalia - Bernardi Elma - Boero Giovanna - Bottazzi Livio - Brega Giuseppina - Calandruccio Giacomina Majolo - Castellaneta Cristoforo - Casu Iolanda - Cava Gemma Piatti - Chieti Pietro - Ciabilli Marianna - Coccito Carolina Colavita - Colombo Liberata - Colombo Rita - Colosimo Carmelina - Corazzola Giovina - Cortese Speranza - Corveddu Maria - Cotti Cometti Mario - Cova Domenico - Delpero Francesca - Di Marco Liboria - Doneda Giovanna - Ermini Ottavia - Esposito Maria - Greco Giovanni - Lambri Teresa Nulli - Lemme Anna - Levi Aldo - Loverro Camilla - Lucidi Giuseppina - Maddalena - Magnoni Valentina - Manca Maria Grazia V.Satta - Mangiafico Agata La Bella - Marra Maria - Meneghini Adele - Mennuni Maria - Milano Amalia Lopez - Monti Emma - Morinelli Maria Giuseppa - Murgia Maria - Nava Teresina Galbiati - Nostro Maria V.Santoro - Paleari Carla - Panzini M.Luisa - Parrini Giocondo - Passalacqua Enza Petrungaro - Passini Marta Balin - Pennesi Giselda - Pessana Felicita Vignolo - Pintus Maria - Porliod Elisa - Quarta Elvira - Ramirra Maria - Rinaldi Angela - Rinaudo Orazio - Rondi Maria - Russo Caterina Bertolami - Silva Esterina - Socciarelli Teresa - Stella Lidia - Stellaccio Teresa - Stipa Agnese - Terrazzini Anna - Vitali Lorenzo - Zanelotti Pietro - Zoia Cesare -Argentino Nunzia Galante - Aversa sr. M. Beatrice - Bazzani Agata - Berengo Emma - Bergante Maria Rosa - Bergomi Felice - Biava Agnese - Bigaglia Maria Nordio - Bocci Lina - Burruni sr. Efisia - Candelora Mariuccia - Canino Marietta - Cannistrà Elvira - Cappuccilli Angelica - Carluccio Maddalena - Catena Michelina - Centro Saverio - Cerini Caterina - Cinquini Angelo - Clerico Marianna - Coccoli Anita Falleni - Coltellacci Elvira Franciosi - Coltellacci Romolo - Conti Lepanto - Contino Antonio - Corsi Alfiero - Cristofaro Domenico - Crollari Maria - Curcio Giuseppe - D'Alessio Maria - Dalla Rovere Sandra - De Albera Maddalena Gennero - De Angelis Carmela - De Caria Francesco - Del Noce Teresa - Dell'Orto Mario - Della Morte G. Battista - Demurtas Mariantonia - Di Caro Maria - Di Giuseppe Antonia Liuzzi - Di Maggio Joe - Ferraro Rosalia - Fiore Giustina - Fogato Erminia - Franzese Carmen - Franzò Vincenza - Fuscaldo Giuseppe - Gagliardi Carmela Ruffolo - Galleano Marcello - Garufo Cristina - Gazzoli Maria - Giosafatte - Giuliani Giuseppe - Ierace Giovanni Battista - La Manna Maria - La Neve Iole - La Rosa Gaetano - Lanaro don Giuseppe



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma; tel. 06/35.31.98. Anno 72° - Stampa periodica mensile - Spedizione in abb. post. gr. III/70° - **N. 3 - MARZO 1985.**

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È 413005

Importante: consigliamo i Benefattori a non includere denaro nelle lettere: è facile che non arrivi alla nostra Pia Unione.
Per l'Italia il mezzo più sicuro è il conto corrente postale.
Per l'Estero: è bene servirsi di money order postale o personale o internazionale, oppure di vaglia postale internazionale.
Chi risiede in Francia, Belgio o Svizzera può chiedere alle Poste locali moduli di c.c. e versare l'offerta sul numero 413005 intestato alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

Santuario di S. Giuseppe al Trionfale (Roma): interno.

Ai nostri lettori consigliamo...



IL MESE DI SAN GIUSEPPE

di *Evaristo Cardarelli*, pp. 72 - L. 2.000

È un manualetto ricco di devote considerazioni sul Santo Patriarca. È utilissimo per trascorrere con devozione e serenità di spirito il mese dedicato a San Giuseppe. Lo consigliamo ai devoti del Santo, per il prossimo mese di Marzo.

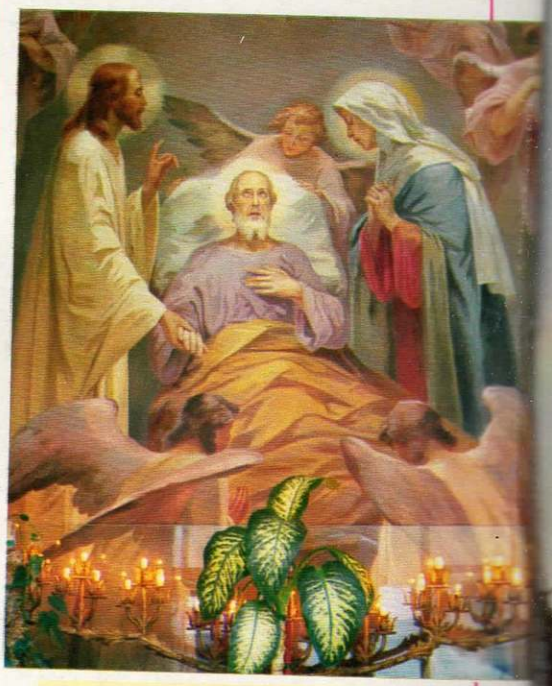
Per ordinazioni rivolgersi a:
Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, via Bernardino Telesio, 4/B - 00195 ROMA - C.C.P. 413005.

IL SACRO MANTO IN ONORE DI S. GIUSEPPE

pp. 32 - L. 700

Si tratta di un particolare omaggio reso a S. Giuseppe, per onorarLo e per meritarsi la sua protezione. Tutti abbiamo bisogno di grazie. Chiediamole al Signore mediante l'efficace intercessione di S. Giuseppe. E questo Santo, che ha tanto potere sul Cuore di Gesù, ascolterà le nostre suppliche, impetrandoci le grazie implorate, oppure cambiandole in meglio per il vero bene dell'anima nostra.





LUMI DAVANTI A SAN GIUSEPPE

Davanti al quadro di San Giuseppe, che appare in alto, dietro l'Altare maggiore della nostra chiesa, come davanti al quadro del Transito esposto all'ingresso degli uffici della Pia Unione, sono accese ogni giorno numerose lampade votive. Sono l'espressione della devozione e della fiducia che tanti fedeli hanno verso San Giuseppe. Per ogni lampada che arde un giorno, offerta di L. 1.000; in tutti i mercoledì dell'anno: L. 50.000